ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

TORINO, 21 AGOSTO 1882.

La Esposizione generale italiana pel 1884.

La Giunta distrettuale di Catanzaro si è costituita nelle persone dei signori:

Pappalanni Vitaliano; Lavecchia cav. Tommaso; Leone cav. Federico; Supino Luigi; Mariucola Pistoia prof. cav. Domenico.

La Giunta distrettuale di Foligno, della quale già si è pubblicato l'elenco nominativo dei componenti, ha nominato a presidente il signor Francesco Mercurelli-Salari, presidente della Camera di commercio, a vice-presidente il sig. Bertuzzi ing. cav. Giovanni, ed a segretario il signor Tradardi Giovanni, segretario della Camera di commercio.

Il Comitato.

ULTIMI CORRIERI

Sera, 20 agosto.

ARRIVO DI RE E PRINCIPI A TORINO.

Ieri, alle ore 4,53, sono giunti nella nostra città, reduci dalle caccie di Valdieri, re Umberto, il Duca d'Aosta ed il principe Vittorio Napoleone.

Erano ad attendere gli augusti viaggiatori alla stazione il principe di Carignano, i varii funzionari delle Case civile e militare del re, il generale Mazè de la Roche, il prefetto commendatore Casalis ed il sindaco conte Ferraris.

Il Re, appena sceso dal convoglio, strinse la mano e si fermò brevemente a parlare con tutti gli intervenuti.

Una calorosa ovazione accolse il Sovrano quando uscì dalla sala per salire in vettura; la folla si pigiava sotto l'atrio per vederlo.

Il Sovrano col principe Amedeo e di Carignano, col seguito, si diresse a Palazzo Reale, il principe Napoleone, in altra vettura, si recò al castello di Moncalieri.

Le intenzioni finali nella questione d'Egitto.

Vienna, 18 agosto.

(COLA). — Le dichiarazioni di Dilke, l'eco loro nella stampa officiosa di Vienna e di Berlino, ecco dunque l'ombra chinese proiettata oggi dalla lanterna magica della diplomazia.

Le « fonti » a cui avevo attinto le informazioni ottimiste delle mie ultime lettere, non erano certamente nè il conte Kalnocky, nè il suo segretario particolare. Erano nondimeno persone che hanno relazioni molte col mondo politico. Oggi esse cantano ancora la medesima canzone di due, di quattro settimane fa, benchè sopra un tono meno alto. Ammettono che l'energia inglese e le velleità bellicose che s'attribuiscono al Ministero francese abbiano peggiorato la situazione, giacchè da una parte gli inglesi sanno che Germania ed Austria non sono disposte a bruciare cartuccie — di questo non s'è mai dubitato — e dall'altra Bismarck vuole impedire ad ogni costo una lega anglo-francese. Ma ripetono sempre essere più che probabile che l'Europa assista ad un secondo Congresso di Berlino, quindi ad una riduzione ai minimi termini d'una seconda pace di Santo Stefano. Per mio conto vorrei che codeste parole fossero altra cosa che pii desiderii, e per ciò ve ne scrivo, ma non ho mestieri d'aggiungere che alla mia fede sono cascate le ali.

Cercai informazioni da altre parti, ma non ebbi che *verba generalia* o frasi stereotipate dalla stampa officiosa.

Due cose sembrano nondimeno probabili: la prima che l'Inghilterra tenda più al Canale, all'occupazione di certi punti lungo il medesimo che all'Egitto; la seconda che la Russia sia risoluta a tener aperti gli occhi e pronte le mani. Ciò sarebbe confermato da altri indizi. Un giornale czeco, bisticciatosi ora col Ministero di Vienna, ma stretto da legami di vecchia data coi Circoli panslavisti e colla parte conservatrice di Pietroburgo, assicura che la « riserva » opposta dalla Russia a qualunque mutamento nelle condizioni dell'Oriente si riferisce *espressamente* anche alla Bosnia ed all'Erzegovina. Si contenterebbe la Russia — a titolo di compenso — d'una fetta d'Anatolia! È lecito dubitarne, quando si pensi che la Bosnia e l'Erzegovina furono offerte all'Austria nel 1877 come equivalente di Costantinopoli od almeno della grande Bulgaria. E se Costantinopoli o la Bulgaria fossero tirate in ballo, bisognerebbe o menar le mani o sciogliere, mediante un Congresso, l'intera questione d'Oriente, non le singole parti, lentamente, ad una ad una.

A proposito di ciò vi riferisco — senza dare importanza alla cosa — che si ricomincia qua e là a parlare di Tripoli, ed a parlarne in relazione coll'Italia.

LE PRETESE DISGRAZIE ALL'ASSIETTA.

Veniamo a sapere, in questo momento, da fonte attendibile, che le voci vaghe di disgrazie avvenute al campo dell'Assietta, comunicateci da Bardonecchia e da noi pubblicate con riserva nel numero di venerdì, 18, sono affatto infondate.

Ci si assicura che nè pure il più piccolo inconveniente è seguito in quel campo e noi siamo ben felici di poter così tranquillare quanti da quei dicesi fossero stati turbati.

L'ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO.

Il Governo ha avuto notizia dell'arrivo in Inghilterra della nave che, partita da New York sulle scorcio di luglio, ha portato ai signori Baring Brothers e Comp., assuntori del prestito di 644 milioni di lire per l'abolizione del corso forzoso, la quota sottoscritta in America.

I versamenti fatti al Governo italiano dai suddetti banchieri assuntori, tra oro e argento, ammontano a 480 milioni circa e quanto prima si attendono gli ulteriori versamenti.

— Nella zecche ferve il lavoro di coniazione e dalla Direzione Generale del Tesoro, in unione colla Commissione all'uopo istituita, [illegible] stato preso tutte le misure necessarie onde tenersi pronta, appena conseguito l'intero ammontare del prestito, alla possibile applicazione definitiva della legge votata dal Parlamento.

Uditori giudiziari.

È stato firmato il decreto col quale si stabilisce che d'ora innanzi gli uditori avanti i requisiti prescritti dagli articoli 22 e 24 della legge sull'ordinamento giudiziario, saranno assunti ai posti di aggiunto giudiziario, seguendo le seguenti norme:

1. Gli uditori dichiarati idonei nell'esame pratico per aver conseguito non meno di [illegible] terzi dei punti, avranno diritto nell'ordine dell'anzianità, secondo la quale trovansi collocati nella graduatoria, alla metà dei posti vacanti;

2. Gli uditori che abbiano riportato nel concorso teorico per la nomina, e nell'esame pratico per l'abilitazione non meno di cinque sesti dei punti, hanno diritto all'altra metà dei posti in ordine di merito ed a parità di punti in ordine di anzianità.

3. Quando non vi sia alcuno che raggiunga il numero dei punti indicati nel precedente paragrafo, si provvederà colle norme stabilite nel paragrafo primo.

Succursale ai Giovi.

Nella settimana ventura saranno esposti presso la prefettura di Genova i disegni e capitolato di appalto della linea succursale ai Giovi.

L'incanto, come già abbiamo annunziato, per l'appalto avrà luogo nel prossimo settembre, e si aprirà sulla somma di 27 milioni.

La linea dovrà essere ultimata nel termine di 620 giorni. Per ogni giorno di ritardo è fissata una multa di L. 3000. Per ogni giorno d'anticipazione è fissato un premio di lire 1500 a 2000.

Il tracciato è il seguente: da Rivarolo traversa la Polcevera e procede lungo il lato destro della stessa. Passa il torrente Verde vicino a Campo Morone su di un viadotto a doppia arcata, e quindi entra nella galleria lunga 8300 metri e sbocca a Villavecchia di Ronco.

L'Ossario di Monte Suello.

Per questo Ossario si sono già raccolte 12,000 lire dai Comitati promotori di Brescia, Firenze e Bologna. Ora, sotto la presidenza del generale Clemente Corte, si è costituito un Comitato unico per raccogliere offerte ed eseguire il mandato di riunire le ossa e di onorare con un monumento i morti per la patria nel Tirolo.

L'inaugurazione è stata definitivamente fissata pel 3 luglio 1883.

Incendio a Napoli.

Venerdì notte è scoppiato a Napoli un incendio piuttosto grave nelle vicinanze del Mercato dei melloni, e propriamente in un grande deposito di legname da costruzione a ridosso del quartiere di cavalleria. Il fuoco si è propagato rapidamente, e minacciava di appiccarsi anche al quartiere di cavalleria.

I pompieri sono accorsi sotto il comando dell'ufficiale sig. Mollo, e si sono subito posti all'opera, coadiuvati dai soldati di artiglieria e dalle guardie di finanza.

Si è provveduto da principio ad isolare l'incendio specialmente in quella parte che minacciava il deposito di letti del contiguo quartiere. Si è poi cercato di salvare la parte del legname a cui non ancora il fuoco si era appigliato. Così è stata sgombrata dal luogo dell'incendio una certa quantità di legname di grosse dimensioni. Si sono pure tratte in salvo due barcacce, depositate nello stesso recinto.

L'incendio non è durato meno di due ore ed ha prodotto un danno abbastanza rilevante.

Tutto il legname e gli attrezzi, di proprietà del costruttore idraulico sig. Antonio Astuto, erano assicurati dalla *Fondiaria* per L. 60,000.

Volpi e Patrone in Italia.

Col vapore italiano *Europa* (della Società Lavarello) sono ultimamente arrivati in Genova i nostri connazionali Volpi e Patrone, ancora sofferenti per le torture subite a Montevideo.

Alloggiati provvisoriamente in casa De Amezaga, andranno poi a Roma e a Capodimonte per conferire col ministro degli esteri e quindi recarsi in cura all'isola d'Ischia.

Mattino, 21 agosto.

LA DICHIARAZIONE DI DILKE RIGUARDO ALL'EGITTO.

Tutta la stampa europea, ma specialmente i fogli tedeschi ed austriaci, commentano le dichiarazioni fatte da Dilke, sotto-segretario per gli affari esteri, nella Camera dei Comuni nella seduta del 15. Queste dichiarazioni sono davvero importanti: esse sono molto esplicite, e fatte apposta per togliere la benda a quelli che hanno l'ingenuità di credere che la Germania sia coll'Italia contro l'Inghilterra; esse tendono assai a confermare le asserzioni del nostro corrispondente di Berlino circa un accordo stabilitosi fra Germania e Inghilterra per la questione d'Egitto, e giustificano inoltre il pessimismo che manifesta ora il nostro corrispondente di Vienna. Crediamo perciò conveniente riprodurre il resoconto che i giornali inglesi ci recano delle dichiarazioni di Dilke.

« L'on. Asmead Bartlett chiede alla Camera di condannare la negligenza e gli errori del Governo perchè furono la causa della guerra d'Egitto, ed accusa il Governo di aver compromesso le sue alleanze ed indebolito la influenza e la potenza dell'Inghilterra.

« Sir Charles Dilke dice che egli non tenterà di rispondere alle osservazioni d'indole generale dell'on. Asmead Bartlett, ma desidera di riferirsi soltanto ad alcune osservazioni fatte con riguardo alla Germania ed all'Austria.

« L'on. Bartlett parla di una politica che avrebbe costato all'Inghilterra l'alleanza dell'Austria e della Germania, ma egli (sir C. Dilke) può assicurare la Camera nei termini più precisi che *in nessun tempo le relazioni dell'Inghilterra* [illegible] *l'Austria e la Germania furono migliori di adesso, e si potrebbe dire meglio che* **l'amicizia con questi due Stati non fu mai più stretta d'ora.** (*Applausi*)

« L'on. Bartlett accusa il Gabinetto di aver respinto l'alleanza colla Germania che è stata lasciata come un legato dal cessato Ministero.

« Ma egli (Dilke) non può caratterizzare questa asserzione che come un controsenso.

« Il Governo inglese non solo non ha respinto l'alleanza della Germania, ma esso *si felicita, al contrario, della cordialità delle relazioni esistenti fra i due paesi, e del fatto che quella potenza* **ha cooperato cordialmente colla Inghilterra nella questione egiziana.** (*Applausi*)

« È poi assolutamente priva di fondamento la notizia che egli abbia tentato di formare tra l'Inghilterra e la Francia una controalleanza contro quella della Germania e dell'Austria.

« In quanto al pericolo di una azione mista colla Francia in Egitto se l'on. Bartlett ha letto accuratamente i giornali dove aver veduto che *il Governo ha cercato appunto di evitare un'azione militare con un'altra Potenza* e che questo fatto ha cagionato il ritardo nelle operazioni che da Bartlett tanto si deplora.

« *Era poi affatto erroneo l'asserire che vi è un accordo di quattro Potenze contro la politica inglese riguardo al Canale di Suez*, stando il fatto che *da una Potenza* (leggi Italia) *non furono presentate altro che* **misure provvisorie**, cui il Governo di S. M. ha aderito completamente. (*Applausi*)

« Riguardo poi all'influenza della Germania a Costantinopoli, l'Inghilterra non è assolutamente gelosa di questa influenza e non ha alcun motivo di esserlo. »

Importazione ed esportazione.

La direzione generale delle gabelle ha raccolto le notizie statistiche del movimento del commercio speciale di importazione e di esportazione durante i primi sette mesi dell'anno corrente.

Le merci importate dall'estero avevano un valore di circa 750 milioni e quelle esportate di 660 milioni.

Diminuirono rispetto al periodo corrispondente del 1881, di più di 30 milioni le importazioni e di 0 milioni e 268 mila lire le esportazioni.

Le principali diminuzioni per le merci introdotte dall'estero si verificarono nella seta, per più di 45 milioni, negli spiriti, bevande ed olii, per 16 milioni e 600 mila lire, nella lana per 23 milioni, nelle pietre, terre e vasellami per più di otto milioni.

È considerevole l'aumento di quasi 30 milioni nell'importazione dei minerali, metalli e loro lavori, e quello di quasi 20 milioni nei cereali, farine e paste.

Quanto alle esportazioni una perdita rilevante si è finora verificata nei vini, di cui abbiamo mandato all'estero 17 milioni [illegible] dell'anno scorso.

Diminuirono di 24 milioni la vendita all'estero dei nostri minerali, metalli e loro lavori, di quasi 8 milioni quella dei prodotti chimici e generi medicinali, di 6 milioni e mezzo l'esportazione dei cereali, farine, paste, di 4 milioni quella della canapa e del lino.

È confortante l'aumento di circa 22 milioni nelle sete esportate e di 12 milioni e mezzo nella vendita sui mercati stranieri di animali e loro prodotti.

Le ferrovie Cossato-Strona e Biella-Sagliano.

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 corr., N. 191, pubblica il seguente decreto:

« *Articolo unico.* È approvata la convenzione stipulata il giorno 20 giugno 1882 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze per l'Amministrazione dello Stato ed il signor cav. Giuseppe Penna, quale rappresentante e procuratore della Società di ferrovie economiche di Bruxelles, per la concessione alla Società medesima della costruzione e dell'esercizio di due tronchi di ferrovia, l'uno da Cossato a Strona, e l'altra da Biella a Sagliano Micca. »

Il decreto è accompagnato da una convenzione da cui risulta: che il concessionario deve dare una cauzione di 2500 lire di rendita 5 per cento; che il Governo accorda per la concessione di queste due linee un sussidio annuo di L. 1000 per chilometro e per la durata di 35 anni, decorrenti dall'apertura dell'esercizio; che nella costruzione delle linee sarà adottato il tipo V della ferrovia economiche; che le stazioni e fermate saranno stabilite nelle località di Cossato, Strona, Biella, Tollegno, Miagliano, Andorno, Sagliano; che la concessione è fatta per anni 90.

La linea Novara-Pino.

Si assicura al Ministero dei lavori pubblici che l'apertura al pubblico esercizio della intera linea Novara-Pino potrà aver luogo il 15 ottobre prossimo venturo.

Tranvia Pinerolo-Cavour-Saluzzo.

Scrive l'*Eco delle Alpi Cozie* che i lavori per la costruzione o meglio prolungamento della tranvia che deve congiungere Pinerolo alla simpatica città di Saluzzo son pressochè ultimati. Nei primi del prossimo mese di settembre se ne farà l'inaugurazione quindi l'apertura al pubblico esercizio.

Ancora della fuga del tesoriere Paulesu.

Il cav. Mandolini, ispettore del Tesoro, inviato a Lucca per accertare il vuoto di cassa lasciato dal cassiere Paulesu, ha constatato che l'ammanco è di sole L. 50,000.

Il tesoriere era sempre riuscito a far figurare dei pagamenti su mandati collettivi, pagamenti che in realtà egli non aveva fatto.

Ieri sera si aprirono la cassa e mano e l'altra di riserva e tutto vi fu trovato in perfettissima regola.

Il Paulesu doveva tenere nella cassa corrente sole L. 15,000 che erano quelle della sua cauzione e versare le altre somme alla tesoreria; invece vi ne figuravano per oltre 150 mila, e cioè le 135,000 lire che dai registri sarebbero risultate come rubate.

Una grande catastrofe in Russia.

Narrano i giornali che una spaventevole catastrofe funestò la città di Grodno in Russia.

Un barile di polvere nascosto da un negoziante in una cantina sottostante ad una scuola primaria, non si sa come, esplose; la scossa fu così violenta che il fabbricato venne interamente distrutto e tutti gli individui che vi si trovavano furono sepolti sotto le rovine.

Le finestre e le porte di una chiesa vicina e quelle [illegible] case circostanti vennero frantumate; quasi tutti gli scolari, la maggior parte israeliti, furono uccisi.

Durante parecchie ore si seguitò ad estrarre dalle macerie le 80 vittime orribilmente mutilate.

Giorno, 21 agosto.

IL RE A CUNEO.

Cuneo, 20 agosto.

(ALERO) — Il ritorno del Re da Valdieri annunciato per le 11 e 1/2 antimeridiane, avvenne alla mezza dopo mezzodì; l'Autorità municipale gli era andata incontro quasi fino al Borgo. Giunto agli Orti il Re venne salutato da una comitiva di belle ragazze, cioè dalle *Orfanelle* con alla testa le loro direttrici ed il presidente dell'Istituto dell'Orfanotrofio, cav. Quaglia; gli venne presentato un mazzo di fiori ed un indirizzo. Gli sedeva a fianco nella stessa vettura il principe Vittorio Napoleone; il principe Amedeo restava di fronte.

La piazza Vittorio Emanuele e la via Nizza erano imbandierate: le antenne dell'illuminazione del Beato Angelo, tuttora innalberate, servirono egregiamente per l'addobbo della arteria principale della nostra città, concorrendovi largamente i privati, a cura dei quali ogni finestra, ogni balcone era stato ornato con stemmi, bandiere, ritratti e busti del regnanti.

Il Re scese al nuovo palazzo provinciale, ove ricevette la visita delle principali autorità, trattenendovisi per un'ora e comparendo più volte al verone per salutare la folla plaudente. Restituì la visita poi al Municipio, ove fu fatta presentazione dalle sette Società operaie colle rispettive deputazioni, alle Società locali erasi aggiunta quella di Boves, appositamente di là venuta.

Il Re, cordiale e gentile, si trattenne lungamente con tutti senza impazienza, senza stanchezza; ed in ciò fu assai ammirato. È di buon aspetto, con una tinta così bruna che davvero fa presumere eccellente salute.

Fu assai notato il principe Vittorio Napoleone, bel giovanetto che ha nel suo viso l'impronta di Casa Savoia insieme con qualche richiamo al tipo napoleonico.

Durante la presentazione, che si estese a tutti i presenti non esclusi gl'impiegati, lui e il principe Amedeo se ne stettero impassibili e fermi senza far motto nel mezzo della sala: chi sa quanta noia e quanti moccoli avranno mandato alle lungaggini ufficiali!

Le fanfare municipali, militare e cittadina, non cessarono di far sentire la Marcia reale in tutti i momenti salienti della bella accoglienza, punteggiata dal suono della campana della torre municipale.

In complesso, accoglienza proprio cordiale, affettuosa e sincera per parte di tutta la nostra popolazione [illegible] troppo facile ad entusiasmi e parca di applausi.

Ammirabile la tenuta ufficiale del prefetto tutta oro e ritucco e ricami.

Uscito dal Palazzo civico il Re ed due principi, seguiti dalle autorità, recaronsi alla stazione e partirono verso le 3 in mezzo agli evviva della popolazione ed alle marziali risuonanze della fanfara reale.

UCCISIONE DI DUE CARABINIERI.

(C. P.) — Finalmente ho potuto avere alcuni particolari sul luttuoso avvenimento di cui vi ho telegrafato il giorno 14.

Sarule è un villaggio di 1500 abitanti del mandamento di Orani, circondario di Nuoro. È uno di quei villaggi sui quali la triste fama del Nuorese, in fatto di malandrinaggio, va riversata in gran parte. Mi raccontava un ufficiale dei carabinieri comandato in servizio da quelle parti, che per cinque anni contigui la sua missione è stata quella di dar caccia accanita a bande di malfattori, le quali, come si credevano disperse e distrutte, ripullulavano invece più che mai numerose e prepotenti.

La notte del 6 al 7 agosto, in un'osteria del villaggio, condotta da una donna di mal affare, moglie di un ex-contino, stavano sbevazzando una ventina di contadini. A furia di bere l'allegria della comitiva degenerò in chiasso diabolico. Canti, urla, strida uscivano da quella bettola; pareva che tutta quella ciurmaglia stesse rissando.

Due carabinieri, che passavano per la via, si son creduti in dovere di entrare e porre un freno a quel baccano infernale che sturbava la pubblica quiete.

Ed infatti entrarono, e colle buone cercarono persuadere quella gente a desistere dal chiasso, minacciando che diversamente sarebbero stati costretti a far chiudere l'esercizio.

E per il momento tutto parve cessato; i carabinieri uscirono per continuare il loro servizio di pattuglia, e quella gente rimase a finir rivoltare tranquilla. Trascorse una mezz'ora, tempo più che sufficiente a quei malnati di pensare e mandare ad effetto il più vigliacco dei misfatti.

Armatisi di fucile, si appostarono allo svolto d'una via, e come videro avvicinarsi i due carabinieri, proditoriamente spararono loro addosso, dandosi quindi alla fuga.

Quella tacitura notturna mise a rumore il villaggio, e accorsero sul luogo uomini, donne ed altri carabinieri della stazione. I due infelici, vittime del loro dovere, giacevano in un lago di sangue. Furono trasportati alla caserma, ma già cadaveri.

L'indomani furono loro rese solenni onoranze. Vi presero parte il Consiglio comunale, due ufficiali dei carabinieri e un discreto numero di carabinieri in segno di cordoglio e di protesta per l'accaduto.

Furono già arrestati dodici individui come sospetti autori del misfatto, e fra essi l'ostessa e [illegible] marito, l'ex-contino.

NOSTRI TELEGRAMMI

LETTERE TELEGRAFICHE DA ROMA.

20, ore 4,10 pom. **(sera).**

Il papa, nella ricorrenza del suo onomastico, ha ricevuto la visita di tutti i dignitari della Corte vaticana e gli auguri di molti cattolici.

— Nelle provincie meridionali sono avvenuti alcuni disordini.

Quei campagnoli volevano lavorare i terreni del demanio, credendoli proprietà di privati.

Intervenuti i delegati di pubblica sicurezza, l'ordine è ristabilito immantinente.

20, ore 8,50 pom. **(mattino)**

L'on. Depretis prima di tornare a Roma avrà a Saluggia un abboccamento coll'on. Farini circa lo scioglimento della Camera.

— Stasera vociferasi che debba aver luogo una nuova dimostrazione per Coccapieller.

— *Vi è nei circoli politici e giornalistici una viva aspettazione circa i combattimenti impegnati ieri fra gli Inglesi e gli Egiziani presso Aboukir.

21, ore 10,40 ant. **(giorno)**

Salvo nuove complicazioni, l'ambasciatore inglese sir Paget partirà in congedo il 25 corrente. Si recherà a Londra per la via di Germania.

— La Giunta esaminatrice per la gara che si terrà a Roma fra i licenziati d'onore è composta di Mamiani, presidente, Carducci, Guerzoni, Zumbini, Zoncada, D'Ancona, Giovagnoli, De Amicis, Barrili, Del Lungo, Mariotti e Mestica.

— Ieri sera in piazza Colonna ha avuto luogo nuovamente una specie di dimostrazione per Coccapieller.

È stato, più che una dimostrazione, un disturbo dell'ordine pubblico provocato da giovinastri con grida ridicole.

Sopravvenute le guardie di P. S., si fecero una diecina di arresti e tutto fu terminato.

ALTRI TELEGRAMMI

NB. I telegrammi contrassegnati coll'asterisco riguardano gli affari egiziani.

Sera, 20 agosto.

LONDRA (*per la via di* **Parigi**), 20, *ore 9,20 pom.*

Gli ufficiali inglesi Charsington, Gill e Palmer sono stati rapiti, nelle vicinanze di Suez, dagli stessi beduini che li scortavano.

Mattino, 21 agosto

***COSTANTINOPOLI** 20, *ore 6 pom.*

Tutte le classi dei mussulmani, anche molti funzionari ed ufficiali dell'esercito nutrono grandi simpatie per Arabi-pascià. La polizia spiega una grande attività per impedire dimostrazioni in suo favore.

***ALESSANDRIA D'EGITTO** (*per la via di* **Parigi**), 20, *ore 7,5 pom.*

Il Ministero, che il Khedive sta formando, comporrassi probabilmente come segue: Oberif-pascià, capo del primo Ministero nazionale, presidenza ed esteri; Riaz-pascià, interno; Ovar-pascià, guerra, Moubarek-pascià, lavori; Haidar-pascià, finanze; Eyub-pascià, istruzione; Mahmud-pascià, beni delle moschee (Vakfs)

Agenzia Stefani.

***Porto Said,** 20 (ore 7 di mattina). — I marinai inglesi sbarcano, e disarmano gl'indigeni, che non oppongono resistenza. Parecchi trasporti e bastimenti da guerra trovansi alla rada. Una squadra di sette bastimenti è entrata nel porto. Assicurasi che Seymour abbia sospeso la navigazione del Canale.

***Costantinopoli,** 20. — Si ripresero i negoziati per la Convenzione anglo-turca, e confidasi in un sollecito accordo.

***Londra,** 20. — Tutta la flotta inglese lasciò ieri Alessandria, diretta all'Istmo. Credesi che Wolseley si rechi ad Ismailia per marciare direttamente contro Cairo, obbligando Arabi-pascià ad abbandonare le sue posizioni verso Alessandria. Mancando notizie del Corpo indiano sbarcato a Suez, le autorità militari sospendono da quella parte le comunicazioni telegrafiche, onde nascondere i movimenti inglesi agli agenti di Arabi-pascià.

***Porto Said,** 20. — 600 inglesi occuparono stanotte Porto Said. La guarnigione di 200 uomini si arrese senza resistenza.

Il governatore venne reintegrato. Occuparono gli uffici telegrafico e della Compagnia di Suez, e proibirono il transito del Canale. La popolazione araba è tranquilla, ma ricusa di fornire il carbone; 17 navi cariche di truppe sono in vista.

Giorno, 21 agosto.

PARIGI, 21, *ore 9,5 ant.*

Lo stato di salute di mons. Czacky si è aggravato.

*È smentita la partenza di Lesseps dall'Egitto per Marsiglia; egli resterà sulla breccia sino all'ultimo momento.

— Il presidente Grévy, accompagnato da suo fratello Alberto, partirà domani per Mont-sous-Vaudrey nel Giura. Egli rimarrà colà fino al giorno 10 del venturo settembre.

BRINDISI, 21, *ore 8,25 ant.*

Stamane gettò l'ancora in questo porto il regio avviso *Vedetta.*

***PORTO SAID,** 21, *ore 8,8 ant.*

Durante il bombardamento di Nefish, sul Canale di Suez, presso Ismailia, rimase ferito il comandante Kane.

L'ammiraglio Hoskins spedì a Ismailia 350 marinai per rinforzare Fitzroy.

Una nave arenò nel Canale; tuttavia i vascelli possono ancora passare.

BORG-MADAME (Pirenei Orientali), 21, *ore 7 ant.*

Parecchi individui armati, sostenuti dal vescovo di Urgel, si oppongono al collocamento del telegrafo.

Le autorità francesi si recarono ad Andorra.

COSTANTINOPOLI, 21, *ore 8 ant.*

Il seicco curdo Obeidullah, fuggito da Costantinopoli, giunse presso Vay, in Armenia, e temesi che tenti qualche sollevazione.

***ALESSANDRIA D'EGITTO** (*per la via di* **Londra**), 21, *ore 8,50 ant.*

La Compagnia del canale di Suez rifiutò di mandare i suoi piloti a bordo dei vascelli inglesi.

Si crede che Arabi-pascià abbia intenzione di mantenere le posizioni attuali.

Si è sparsa la voce che Tulba, uno dei capi della rivolta militare, sia morto di febbre al Cairo; si crede però che egli abbia dovuto invece soccombere in causa delle ferite riportate nel combattimento del 5 agosto.

I generali Macpherson e Wilkinson con una parte del contingente indiano sono giunti ad Aden lo scorso venerdì.

(Agenzia Stefani)

***Ismailia,** 20. — Lesseps scrisse all'ammiraglio protestando contro lo sbarco e l'eventuale rottura del telegrafo. Con altra lettera, Lesseps protesta contro l'ammiraglio inglese a Suez che proibì l'ingresso nel Canale a tutte le navi ed anche alle barche della Compagnia, ponendo all'entrata del Canale delle cannoniere per impedire ogni tentativo di trasgressione.

***Parigi,** 20. — Un dispaccio privato da Alessandria reca: Gli Egiziani hanno fatto ieri una dimostrazione contro le linee inglesi per rendersi conto delle forze e delle posizioni del nemico. La dimostrazione non ebbe alcun serio risultato.

***Costantinopoli,** 20. — Durante il Bairam vennero arrestati parecchi ulema che predicavano in favore di Arabi. La Porta ordinò nuovamente ai governatori d'impedire le dimostrazioni anti-cristiane.

***Alessandria,** 20. — Il combattimento ricominciò alle ore 5. Gli Arabi occupano Mellaha. Forti cannonate senza risultati.

***Porto Said,** 20 (ore 3 pom.). — Terrapieni furono eretti fra i quartieri europeo ed arabo, entrambi tranquilli. Il Governo khedivale fu reintegrato. I comandanti egiziani sono prigionieri. 17 trasporti e vascelli sono arrivati.

Le cannoniere sono entrate nel Canale con truppe. Seymour e Wolseley trovansi qui. Il bombardamento di Ghemileh è probabile che seguirà oggi. Ismailia e Kantara furono occupate stamane. Le truppe egiziane furono scacciate da Nefiche.

La corvetta francese *Forbin* recasi a Massua per proteggere i nazionali francesi.

***Alessandria,** 20 (ore 4 pom.) — Aboukir non sarà bombardata. O l'idea ne fu abbandonata all'ultimo momento, o l'annunzio fu uno stratagemma. La flotta ed i trasporti entrarono nella baia di Aboukir ieri dopo mezzodì, ma verso sera si diressero all'est, tre vascelli rimasero nella baia, ed occuparono il sud dell'isola Nelson, donde comandano la ferrovia di Rosetta.

***Porto Said,** 20. — Edwards occupò di nottetempo Kantara, Fairfax Porto Said e Fitzroy Ismailia, tutto senza difficoltà. Fitzroy scacciò il nemico da Nefiche mediante un bombardamento. Il telegrafo con Ismailia venne ristabilito.

Borsa Ufficiale. 21 agosto 1882. — Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in con. 90 [illegible].

Corso legale 89 [illegible].

Az. Banca Nazionale. C. del matt. in con. 2290.

Az. Banca di Milano. Cont. del m. in liq. 610 80 Ce.

Obbl. ferr. Sarde (nuove) 1879. C. del g. p. in c. 2 9.

Oro [illegible] 20 41 a 20 48.

CAMBI	da	a	da	a
Francia—3 1/2	101 60	101 90	— —	— —
Svizzera	101 60	101 90	—	—
Londra-4			25 37 1/2	25 47 1/2
Germania-4			123 3/4	124 1/2

Cronaca. — Torino, 21 agosto 1882. — Sabato la Borsa di Parigi, continuando il movimento del giorno precedente, valere tutte le Rendite e molti valori raggiungere prezzi più elevati. Il 5 0/0 francese faceva 115 70, l'Italiano 88 95. Si chiuse però alquanto più debole

82 70, 82 55, 115 00, 88 77 1/2

e ciò in seguito a realizzazioni di benefici molto naturali dopo tanti giorni di rialzo ed alla vigilia di una festa.

Però tutti i bollettini finanziari di Parigi continuano a constatare le buone disposizion di quel mercato.

Aggiungono che il rialzo fu favorito anche da qualche riacquisto di ribassisti, ed osservano che questa è una forza del mercato che contribuirà energicamente a dare attività agli affari.

Malgrado la piccola reazione che si ebbe in chiusura, dopo Borsa ricompariva la fermezza e per l'Italiano si fece 88 90 e 88 92 1/2.

Ore 12.

Da noi questa mattina Borsa piuttosto animata, particolarmente sulla Rendita, benchè si mantenga sempre al disotto della parità con Parigi.

Rendita f. m. 90 07 1/2 a 90 02 1/2.
Rendita per cont. 89 97 a 89 92 1/2.
Banca Nazionale 2215 a 2290.
Mobiliare 784 a 782.
Banca Torino 712 a 711.
Banca Milano 613 a 610.
Cartiera 380 a 375.
Banca Tiberina 294 a 293.
Credito Torinese 294 a 290.
Unione Banche 324 a 328.
Banco Sconto 371 a 370.
Tabacchi 690 a 688.
Meridionali 438 a 437.
Industria e commercio 193 a 190.
Rubattino 621 a 618.
S. Paolo 497 a 495.

Pei villeggianti.

La *Gazzetta Piemontese* accorda associazioni mensili a **L. 2 25 per mese.**

ESTERO

LETTERE SVIZZERE

LA MONTAGNA.

I.

Savoia — Senza guida — Topografia a volo d'uccello — Ombra nel quadro — Una bellezza montanina — Da Evian aux Rochers-de-Mémise pedibus calcantibus — La valle di San Paolo — Sessanta briganti.

Thollon, agosto.

(DALL'ENTE) — Quando Napoleone III, buon'anima sua, volendo concretare l'idea che lo aveva spinto a scendere in Italia a combattere a Magenta e a Solferino per l'indipendenza d'Italia « dall'Alpi all'Adriatico, » ci prese garbatamente la Savoia... e Nizza, i suoi corifei, alleati e complici, diedero ad intendere a quegli fra gli italiani che vivono nella santa ignoranza e viaggiano con la testa in un sacco, che Nizza era un guscio di noce caduto in mare, e la Savoia una Beozia inabitabile, una Siberia alpestre, tutta sassi, tutta neve, tutta burroni ed orridi precipizi, un paese arido e selvaggio, ove appena potevano vivere tre mesi dell'anno fuori delle loro tane e scaldarsi al lontano sole d'Italia le marmotte e gli [illegible]...

Calunnia, menzogna! Per la fecondità del suolo, la ricchezza della vegetazione e la robustezza degli abitanti, per orrida bellezza e imponente maestà della natura, la Savoia non la cede in nulla alle contrade più pittoresche della Svizzera e della Scozia... Quivi la natura ha lasciato libero corso alla sua potenza creatrice, a quello che i francesi direbbero *les fantaisies*, i capricci d'una bella donna. Cime nevose e burroni profondi, monti ciclopici e colli aprichi, nere foreste e laghi azzurri, roccie aride, scoscese e pascoli fioriti, [illegible] e cerdune e campi biondeggianti di messe; selve d'abeti, di castani, di quercie antiche e vigneti e festosi carichi di grappoli; il dolce orientale zeffiro e il sinistro muggito della bufera, il freddo aquilone di gennaio e le molli aurette primaverili che s'alternano col solleone di luglio, come agl'impeti di sdegno del [illegible] succedono i baci d'amore ardenti di Pigmalione. Varietà infinita di proporzioni, di gradazioni, di tinte, di tipi diversi e di prodotti d'ogni clima: uomini e cose in cui la materia prende forme artistiche, la fierezza è congiunta alla grazia, la ruvidezza alla semplicità, il bello all'orrido; per tutto piramidi e ammassi, giganti e nani che vivono l'uno accanto all'altro nell'eterna armonia della natura vergine, ricca, selvaggia e forte. Ecco la Savoia.

Vi è un'ombra nel quadro: la Santa Ignoranza che si affolla alla Santa bottega... e che impedisce che la Savoia sia per coltura, per genio inventivo e per attività industriale al livello della Svizzera. Ma la colpa di chi è? Guardate indietro nella sua storia e lo saprete. La Francia però non dorme, e la Repubblica fa ciò che non fecero « i nostri buoni principi, » come dicono gli Allobrogi, cioè strade, scuole, scambi e istituti civili. Sicchè la Savoia fra dieci, venti, trent'anni non sarà più, anzi all'ora presente non è più riconoscibile da quello che era nel « buon tempo antico. »

Chi non crede, venga a vedere con gli occhi della testa... non con quelli della borsa e dello stomaco... Per vedere la Savoia, questa bellezza rusticana e montanina, e amarla, bisogna avere i piedi del fantaccino valdostano, il torace di un bersagliere piemontese e saper menare le gambe come una ballerina, perchè c'è da scavalcare monti e scendere vallate e gioghi e calli e praterie e foreste d'*arpenter* più che non vi verrebbe e non si crederebbe. Se non possedete questi requisiti militari, statevene a casa, perchè, se ci venite, la prenderete *en grippe* come il nostro Fontana ha preso in uggia i gioghi alpestri di Val d'Aosta e Courmayeur. Lo sdegna non ha mai potuto bere a suo bell'agio in un piattò... piatto.

Siamo intesi ch'io non voglio rubare il mestiere al Baedacker, nè ammannire ai lettori della *Piemontese* il mallocchetto, a certi stomachi deboli indigesto, di una descrizione topografica, etnografica e orografica della Savoia. Non sono nè geografo nè naturalista, nè, come dicono i Francesi, un *savant*, ma un povero petin che si permette di vedere senza gli occhiali del maestro e di pensare con la propria mente. Proclive per naturale mobilità al vagabondaggio... senza [illegible], io viaggio venti, quindici giorni dell'anno, non per economia nè per divertimento, ma per riposarmi, istruirmi e fortificarmi... senza figura letteraria. Vado per monti e valli a zig zag lasciando libero corso alla fantasia cavallina un po' sbrigliata, ma che mai non si ribella al morso della ragione. Per progetto non leggo nessuna guida durante il viaggio, nemmeno quella [illegible] indispensabile ad ogni « viaggiatore bennato » del Baedecker, e non interrogo nessun Cicerone che non sia contadino o montanaro. La mia sola mia unica guida è una carta dell'Alta Savoia, uscita dalle officine dello stato-maggiore dell'esercito francese, carta molto precisa e dettagliata ch'io studio con gli occhi... della testa e sopratutto, facendo così *pedibus calcantibus* della topografia a volo d'uccello, come in certe domeniche [illegible] i Montori [illegible] villaggio fanno del sermone e delle prediche... a braccio. Il mio vero Mentore, il mio Cicerone è la memoria, maritata alla fantasia, altra macchinetta indispensabile alla *fotografia letteraria* degli uomini e delle cose.

Sono partito da Évian-les-Bains alle 3 pomeridiane, lasciando l'ex-ministro Ferry in preda alle sue meditazioni sull'instabilità delle cose politiche militari in Francia ed il generale Cialdini in cerca d'un alloggio degno della sua alta persona — per fare... un'ascensione... no, è troppo pretensioso — dirò dunque un'*escursione* alle roccie di Mémise e Picco di Borée (*Rochers de Mémise et Pic de Borée*) nel distretto o circondario di Thonon. *Le Rochers de Mémise* — 1800, il *Pic de Borée* 2200 metri sul livello del mare — sono fratelli germani o, se preferite, sorelle di latte della Dent Doche, delle Cornettes de Bise, della Dent Blanche, del Mont Grange, del [illegible] Blanchard, ecc., montagne [illegible] che fanno parte della prima linea di battaglia e che tuttavia non sono se non le sentinelle avanzate del campo trincerato delle Alpi Giulie e del gran corpo d'esercito di cui il Mont Blanc è il generale in capo.

Viaggiando sui battelli a vapore della compagnia del Lemano lungo la costa svizzera e a mezzo lago il monte Bianchard, le roccie di Mémise e la Dent Doche si drizzano maestosi e minacciosi davanti al passeggiere quasi sfidandolo a dare la scalata e [illegible] la natura ha posto tra l'Italia e la Francia, tra la Francia e la Germania, e [illegible] la pacifica Elvezia.

Alla vista di quei giganti sublimi apparentemente inaccessibili, si direbbe che nemmeno i camosci osino avventurarsi su per quelle [illegible]; eppure niente di più facile che montare in groppa a quei giganti di granito; basta avere gli scarponi ferrati a ghiaccio sul modello di Quintino Sella, buona gamba e mantici — o polmoni — a prova di bomba.

Ci si va in cinque o sei ore comodamente, partendo da Neuvecelle sur Évian per la valle di S. Paolo, oppure da Évian per Thollon-Lajoux ed anche per St-Gingolph-Novel. Meglio montare per St-Paul e scendere per Lajoux-Thollon-Évian.

La strada carrozzabile, larga e a dolci pendenze, come tutte le strade militari di cui la Francia ha dotato e sta dotando la Savoia, corre d'altipiano in altipiano, lungo vigneti, castagneti e campi fertilissimi, carichi di biade e di ricolti d'ogni maniera, o costeggiando magnifiche foreste di pini e di larici da Évian a Thollon da una parte e da Neuvecelle a San Paolo dall'altra, secondo che si vuole risolvere il problema della salita con minor perdita di tempo e di forze possibile.

La valle detta di San Paolo è ricchissima in prodotti agricoli, soprattutto in cereali, canape, ecc. Tutto l'altipiano è formato da morene laterali di antichi ghiacciai che si deposero arene ricche di sali e carbonati, ora ricoperte da un *humus* o terra vegetale di un vigore straordinario. Presso Neuvecelle ho veduto un castano di proporzioni gigantesche il quale fino dal 1413 serviva di abitazione a un eremita. Oggi i rami principali, o paterni, del tronco, più volte colpiti dal fulmine, estollono ai venti le loro cantate e gli scheletri d'immani braccia dissecente; ma tutto all'intorno, e, come [illegible] dei piedi, altri rami giovani e rigogliosi sostengono, nutrono e coprono della loro persona il tronco-padre con [illegible] s'identificano e minacciano eternizzarsi.

A Thollon c'è un larice grande, grosso e frumento come non dei più maestosi tigli che illustrano la cattolica Friburgo.

Thollon è ai piedi dei Rochers de Mémise, a 1200 metri sul livello del mare.

Ho detto la Valle di San Paolo (Vallée de Saint-Paul) parallela alla Valle d'Abondance; quantunque meno lunga, e in [illegible] luoghi meno larga, offre il contrasto d'una natura selvaggia accanto ad una vegetazione lussureggiante.

Per tutto, spessissime foreste di pini e di larici; per tutto campi coltivati e carichi di abbondantissime messi; per tutto verdeggianti pascoli e mandre giulive. Al sommo dell'altipiano torreggia e sfolgoreggia da lungi il campanile inargentato della chiesa di San Paolo nel fondo della valle, là dove la foresta si confonde col ghiacciaio e il campo di biade con quello dei ciottoli rotolati dall'arido picco Bernex, che vide in esso tre mesi all'anno. È forse per mancanza di luce che il pievano del villaggio ha scambiato i [illegible] istitutori laici [illegible] la Francia... e la Savoia, per sessanta briganti piovuti dal Monte Olimpo e dalla Calabria col sacrilego intento di spogliare, [illegible] il clero cattolico dalle scuole e predicare l'ateismo... proclamato dall'ex-ministro Paolo Bert. Almeno tale fu il soggetto della predica domenicale che il buon pastore di Bernex fece alle sue innocenti e credule pecorelle.

Uno di questi « briganti, » l'istitutore di Neuvecelle, sig. Crestallaz, ha fatto con noi l'escursione aux Rochers de Mémise e ci ha raccontato ch'egli si trovava in chiesa quando il parroco fece quella sfuriata. Naturalmente tutti gli occhi erano rivolti sul povero maestro che non sapeva più ove nascondersi per la vergogna e la paura di esser preso per un brigante dai suoi scolari e scolare. Ne fu salvo per miracolo e piuttosto perchè le sue scolare non avevano di lui la stessa cattiva opinione che ne aveva il sacerdote predicatore.

Una gita in Algeria.

XII.

Cherchell — Tipaza
La tomba della regina Raf-Arik.

[illegible] e avvicinò.

— Questi signori vogliono vedere la nostra moschea?... — chiese egli in buon francese gentilissimamente.

Ringraziammo ed accettammo. Io, soltanto, feci osservare al prete che non potevo seguirlo subito. Sulla soglia della moschea i mussulmani non depongono stuoie, ma appena entrati le stuoie cominciano, e sulle stuoie, è noto, non si può camminare che a piedi scalzi. Ora a me sarebbe toccato di fare un'operazione assai lunga per togliermi le scarpe. Portavo le [illegible] alte, e a sciogliere bottone per bottone ci volevano almeno quattro minuti. Il buon prete mi confortò dicendomi che l'intenzione, per me [illegible], bastava... E io passai sulle stuoie colle scarpe ai piedi.

Questo segno di tolleranza gentile gli cattivò tosto gli animi nostri, e una volta seduti in sacristia (chiamiamola così per intenderci) s'intavolò tosto una di quelle conversazioni cordiali che accadono solitamente tra conoscenti di vecchia data.

Il nostro sacerdote era un giovane alto, dagli occhi stupendi, grandi, tagliati a mandorla, d'una dolcezza e d'un languore da pensatore e da santo. Sotto il naso aquilino gli archeggiava una bocca sottile incorniciata da una barbetta nera appuntita sul mento. Vestiva un bellissimo zimarrone di seta verde che gli avvolgeva tutta la persona d'una [illegible] da anacoreta, e gli cadeva fino ai piedi. Dallo sparato di esso appariva un camice bianco, a tuffi, come spuma candida di mare che si faccia strada fra uno strato d'alghe color smeraldo. In testa portava un turbante giallo che al tenue chiaror della lampada appesa alla volta, la quale lo lumeggiava vivamente qua e là soltanto, pareva il simbolo d'un'anima ardente la quale si atteggiasse dinanzi al creatore in forma di globo.

Seduti nella mezza luce noi parlammo a lungo di credenze religiose com'egli non fosse mussulmano e noi non fossimo giaurri.

Quanto tempo rimanemmo colà?... Non lo ricordo. Ricordo d'aver ricevuto quella sera, in quella piccola e diafana e [illegible] cristia mussulmana, una delle impressioni meno cancellabili della mia vita. — Il bellissimo sacerdote diceva, come a conclusione dei nostri discorsi, poco prima che ci congedassimo:

— Credete... Ebbene è forse o è debolezza il credere? parlo del credere religiosamente. Perciò il primo che ha creduto, ha creduto? Perchè le masse, che non comprendono [illegible] più vicine.

Un momento, cari lettori. M'accorgo a tempo che [illegible] argomenti non devono trovar posto che al loro posto. Io non credo che le colonne d'un giornale quotidiano siano le meglio adatte ad una dissertazione filosofica. Taglio corto e mi soffermo alla speranza, per ora, d'avervi messo sotto gli occhi la scena della sacristia in pochi tocchi, facendovi assaporare il sapore di quell'ambiente quel tanto che basti per darvene un'idea.

Quando il bel sacerdote ci accompagnò fuori della moschea [illegible] e ci salutò, ci trovammo in una [illegible]. Ma da lontano ci giungeva un coro di voci femminili, e un [illegible]. Movemmo tosto nella direzione da cui ci giungevano quei suoni, come ben potete immaginare.

Dopo uno spettacolo religioso dei Mussulmani noi avevamo la fortuna di poterne veder uno profano.

In un caffè della via principale di Cherchell erano venute a dare qualche rappresentazione delle cantatrici e dei suonatori arabi ambulanti.

Entrammo nel caffè. Tre bellissime giovinette, due bianche e una negra, sedevano su un banco coperto di gualdrappe e di cuscini di seta rossa ricamati in oro. La negra batteva sulle tamburo, le giovinette su tamburelli a sonagli, tutte e tre cantando alla distesa. Le accompagnavano un vecchio con un violoncello e un giovinetto con un violino. Tabacche e tamburelli scandevano la misura monotonamente, e due strumenti ad arco accompagnavano invece a motivo intero le voci delle cantatrici all'unisono, poi, fra una strofa e l'altra, intercalavano (e suonati con mano veramente maestra) qualche fioritura, qualche variazioncella sul motivo stesso.

Il canto era un canto largo, di un ritmo bello, pieno di carattere e facile, tantochè io posso ancora ricantarmelo a orecchio a me stesso oggi ancora, pur non avendolo udito che quella sola volta. Era una melodia pura ed allegra, ma di una allegria lontana da ogni sguaiataggine. Le strofe si succedevano alternate dalle eleganti fioriture degli strumenti ad arco; le intonava la prima cantatrice, quella più vicina al vecchio, una moresca vestita di raso cremisi a ricami d'oro e dalle forme giunoniche; subito entrava a farle compagnia la seconda cantatrice, una bella ebrea dal volto ovale, dalle sopracciglia pinte fino a congiungersi sul basso della fronte, dagli occhi grandi « *tajàa a sfrìsa de mascon,* » come dice il nostro Porta, vestita con un farsetto di seta azzurra e con calzoni di seta bianca, ambi picchiettati di stellette d'argento. La negra, abbigliata di giallo, non univa la propria alla voce delle altre che nei punti, pare, più salienti della melodia e nella cadenza, una cadenza che ricordava la ripercussione indefessa di un ricordo e di una domanda.

Seppi poscia che si trattava appunto di ciò. Quella cadenza non era altro che un ritornello, e un ritornello esprimente appunto una domanda e un ricordo. Segue questo, mi pare, che quella melodia doveva essere davvero buona, e cioè rispondeva perfettamente alla definizione che fu fatta della musica, la più esatta che io mi conosca: essere la musica un linguaggio universale.

Ho potuto avere, per mezzo del gentilissimo mio amico, la traduzione di qualche strofa di quel canto, e mi permetto di riportarne qui due o tre brani. È un canto composto da un viaggiatore, il quale ricorda la tribù lontana e ne chiede notizia a una colomba azzurra che vede venire volando da quella direzione in cui la tribù si trova.

Dice una strofa:

Dimmi, o colomba dalle ali azzurre,
Spira ancora laggiù nella mia tribù
Il vento dell'amore?
Ci sono ancora le giovinette
Che lasciano sventolare le loro vesti?
Elleno hanno il corpo snello
Come i minareti che guizzano su dalle città,
I minareti di marmo bianco;
Il più distratto si ferma a guardarle.
A guardarle con occhio immobile?
Dimmi, colomba dalle ali azzurre,
Ci sono ancora quelle fanciulle?

E un'altra strofa chiede:

C'è ancora Meriem dalle braccia lisce
Come il bastone della bandiera della Mecca?
Meriem, gli occhi della quale rassomigliano
Alla bocca d'un fucile
E [illegible] ammazzano com'essa?
Meriem, il collo della quale rassomiglia
A un vessillo [illegible]
In un [illegible] di gloria?
Dimmi, colomba dalle ali azzurre,
C'è ancora Meriem dalle braccia lisce?

F. FONTANA.

ITALIA

ESPOSIZIONE INDUSTRIALE DI BIELLA.

VI.

L'illuminazione elettrica alla Esposizione e nelle manifatture biellesi.

(D. V.) — *Stasera* si è aperto la prima volta al pubblico il locale dell'Esposizione illuminato da lampade elettriche.

Bisogna dirlo subito: c'è una disillusione in chi aspetta di vedersi abbagliato da un grande splendore; invece prova una grata sorpresa chi ha deplorato spesso che la luce elettrica ferisca troppo l'occhio, e i centri luminosi siano troppo potenti. Le lampadine Maxim di 40 candele sono poco più forti di un bel becco a gas o almeno appariscono luminose uguali se non se ne confronta la potenza.

Ma non voglio parlarne senza aver data un'idea dell'impianto, tanto più che parecchi nostri industriali alla prova concludente si sono persuasi e già parlano di adottare il sistema di illuminazione elettrica.

Rimando a più tardi la questione dei motori elettrici che la ditta Crompton di Londra ha voluto far agire alla nostra Esposizione.

L'impianto del sistema di illuminazione elettrica presentato si divide in tre parti essenziali: *a)* il generatore; *b)* l'apparecchio conduttore e il modo di suddivisione; *c)* le lampade.

Il Dollinger di Milano, rappresentante della Casa Crompton di Londra, ha portato per *generatore* una macchina dinamo-elettrica a corrente continua, semplice dal punto di vista meccanico. Vi è da notarsi nella costruzione dell'armatura la disposizione per lasciar passare una forte corrente d'aria per impedire un eventuale riscaldamento della macchina.

Le lampade Maxim sono a incandescenza e il corpo luminoso per incandescenza è un filo di bambù carbonizzato piegato a doppia esse.

Per questa, anzi per tutte le lampade a incandescenza continua la corrente elettrica è così leggera che si possono toccare i fili conduttori senza quasi risentirne una scossa. Faccio questa osservazione per notare che nel nostro caso non vi è pericolo di accidenti, quali pur troppo esistono sempre colle macchine a corrente alternativa.

All'Esposizione tutte le lampade dell'interno e del cortile sono inserite sopra un unico circuito, epperciò si accendono e si spengono tutte contemporaneamente. Nelle manifatture quello sarebbe un inconveniente al quale riparasi mediante macchine a compensazione costrutte dalla stessa Casa Crompton. Con queste la forza motrice consumata resta sempre press'a poco in proporzione del numero delle lampade attive.

Le disposizioni dell'*apparecchio conduttore* variano secondo le località; nelle manifatture nostre, per es., a tre, quattro piani, converrà combinare tre, quattro serie di lampade sovra una stessa rete; ma non è qui il caso di parlarne distesamente. Questo è affare del costruttore che deve aver molta pratica per rendere l'andamento economico e sicuro.

In generale il costo di una rete per stabilimenti industriali è di poca importanza, perchè molte lampade vengono stabilite sopra una superficie relativamente piccola. Si calcola in questi casi una media di 15 metri di filo per ogni lampada a incandescenza.

Nell'illuminazione di una città si calcola invece qualche volta sino a 200 metri di filo occorrente in media; anzi allora, per ottenere un circuito perfetto, il filo dovrà esser protetto da un tubo di piombo messo sotterra ad una certa profondità. Queste sono spese che terranno ancora molte piccole città, come Biella, dall'impegnarsi per la illuminazione pubblica.

Anche molti nostri opifici sono ancora trattenuti dall'applicare la nuova luce, ma per un altro motivo, che speriamo veder tolto presto, essendovi attorno tanti selezionati per superarne la difficoltà.

Nei nostri opifici, dico, vi è quasi dappertutto molta scarsità di forza motrice. Quando la questione degli *accumulatori* sarà sciolta in modo da renderne l'applicazione praticabile economicamente, allora si potrà usufruire delle cadute d'acqua negli intervalli di riposo, facendole accumulare in dati recipienti l'elettricità che sarà spesa più tardi, secondo l'occorrenza.

Qualche cosa si è già fatto in questa via, ma gli apparecchi e gli esperimenti sono poco conosciuti e in mano all'inventore e agli speculatori, sì che non si sa ancora se vi sia alcuna convenienza economica nell'applicazione di essi.

Ho detto sopra che le lampade portate all'Esposizione sono a incandescenza, sistema Maxim.

Vi sono due sistemi di *lampade*: ad *arco voltaico* e a *incandescenza*. Le prime danno una luce concentrata con grande intensità, poco favorevole all'occhio per le forti oscillazioni e per l'opacità delle ombre. Sono adatte per l'illuminazione di piazze, stazioni di ferrovia, fari, operazioni militari e navili. Gli Inglesi se ne servono frequentemente ora in Egitto per sorvegliare il nemico. Maggiori inconvenienti di queste lampade stanno nella corta durata delle verghette di carbone che in esse lampade vengono consumate e nella necessità di avere una forte corrente di elettricità, sorgente di pericolo.

Quelle a incandescenza invece sono capaci di una grande suddivisione, epperciò di una più utile distribuzione di luce; sono adattissime per illuminazione di teatri, vie di città, stabilimenti d'ogni qualità, specie di ambienti chiusi, perchè non riscaldano l'aria e non consumano l'ossigeno dell'atmosfera. Hanno una durata lunga — da 700 a 1000 ore.

Finora si sono in commercio quattro sistemi principali di lampade a incandescenza: in Inghilterra di Swan e di Maxim, in America di Edison Maxim e di Lane-Fox. All'Esposizione, oltre quelle di Maxim a 40 candele ve ne sono pure di Swan a 20 candele. Da questi due costruttori sono vendute le più forti, cioè sino a 100 candele d'intensità luminosa.

In quanto al costo della luce elettrica si può ritenere al dì d'oggi che con lampade a incandescenza sia circa d'un terzo di quella del gas se la forza motrice è idraulica; di 2/3 a 1/2 se è a vapore. Questo per ambienti chiusi; per illuminazione di piazze e simili il costo è uguale a quello del gas, ma l'effetto utile è maggiore.

L'applicazione speciale della luce elettrica per i nostri opifici, applicazione cui ho fatto allusione in precedente mia, è un confronto stabilito fra le due luci del gas e della luce elettrica sopra uguali campioni di stoffe colorate, in una sala a pian terreno dell'Esposizione. Quivi è manifesta la superiorità della sorgente luminosa elettrica che lascia discernere le tinte quasi come di giorno.

Per certi lavori, come la cernita dei colori nella fabbricazione della lana meccanica, questa migliorìa è molto apprezzabile.

Nel locale dell'Esposizione è pure esposta una lampada accesa immersa nell'acqua, e non sto a dire come ciò sorprenda il pubblico, che stasera si affollava nel poco spazio illuminato e nel cortile godendosi il fresco, la musica e la birra dell'espositore Carlo Menabrea.

GIURISPRUDENZA ELETTORALE.

Sono rivestiti di tutti i poteri, dalla legge concessi alle Giunte ed ai Consigli comunali per la revisione e l'affissione delle liste elettorali, i commissari inviati dai prefetti nei Comuni, dove non furono in tempo debito riveduto od affisse le liste. Fra le attribuzioni deferite ai commissari vi è pur quella importantissima, delegata alle Giunte, di chiamare cioè innanzi a loro quegli individui contro l'iscrizione dei quali, stata fatta in forza dell'art. 100, furono prodotti dei reclami, e sottoporli in loro presenza ad un esperimento di leggere e scrivere, pronunziando in seguito per la conservazione o meno nelle liste elettorali.

La stessa facoltà di richiedere la comparizione personale dell'iscritto, contro il quale siano stati elevati dei reclami, per erronea applicazione dell'art. 100, spetta pure alla Commissione provinciale, la quale può esigere che in sua presenza l'iscritto dia saggio del saper leggere e scrivere, scrivendo e firmando una protesta contro le allegazioni del reclamo.

— La Commissione elettorale provinciale non può di sua iniziativa ordinare alcun provvedimento; quando però una iscrizione od una cancellazione sia stata impugnata con regolare reclamo, allora la Commissione può ricorrere ad una inchiesta od a qualunque altro miglior mezzo di prova che, a suo giudizio, giovi a riconoscere e constatare la verità.

— Le deliberazioni della Commissione provinciale, sono sempre valide ogni qualvolta esse trovinsi in numero legale; in caso poi di parità di voti, siccome la legge tace al riguardo, così conviene attenersi alla regola generale, che cioè ha la preponderanza il voto del presidente.

— Siccome la legge elettorale non ammette l'elezione di consiglieri supplenti per far parte della Commissione provinciale per gli appelli elettorali, così avviene che quando

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 4.

LA TRECCIA BIONDA

ROMANZO

DI

FORTUNATO DU BOISGOBEY

CAPITOLO PRIMO.

Il paniere.

(Seguito)

Bisognava riconoscere che l'autore d'un delitto infame era sfuggito alle ricerche, per quel giorno almeno; ma il commissario affermò che non sarebbe stato difficile arrivare alla scoperta della verità dappoichè l'identità della vittima era conosciuta.

— L'uomo avrà lasciato il bosco prima del nostro arrivo — aggiunse il commissario volgendosi ai gendarmi.

Dopo aver pronunziata questa frase destinata a consolare l'amor proprio dei suoi agenti, il magistrato procedette rapidamente alla visita del paniere. Ne ritirò innanzi tutto i tovaglioli che avevano coperta la testa e notò che essi avevano una cifra. Quindi la sua mano si posò sopra un oggetto che alcuno non aveva notato quando il paniere era stato aperto per la prima volta. Era un portafoglio di marocchino rosso che pareva fosse stato frugato con precipitazione, imperocchè era vuoto e stracciato in parecchi punti.

— Oh! oh! — disse il commissario con tono soddisfatto, — ecco chi sta per soddisfarci. — Pare incredibile come questi assassini siano malaccorti! — aggiunse parlando fra sè e sè.

Mentre il degno uomo andava esaminando curiosamente l'oggetto accusatore, Sartilly lo seguiva coll'occhio con inquietudine. Un vago istinto lo spingeva a credere che le armi incise sul portafogli dovevano essergli note, e nello stesso tempo un senso di disgusto lo inchiodava al suo posto.

Gli ripugnava di toccare quell'oggetto che le mani sanguinose dell'assassino avevano allor allora frugato e tuttavia si sentiva attratto suo malgrado da una curiosità febbrile.

Il suo buon senso naturale gli trattenne una domanda che già aveva sulle labbra. Si ricordò a proposito che è sempre cosa imprudente mischiarsi troppo negli affari della polizia e che quella strana avventura stava assai probabilmente per attirargli abbastanza degli interrogatorî noiosi senza che egli avesse bisogno di provocarli. Si tacque, e mentre il commissario dava degli ordini perchè si trasportassero via quelle funebri reliquie, sentì che le sue idee prendevano un altro giro. La sua immaginazione evocò rapidamente tutti gli episodi di quella bizzarra storia, e con una lucidità straordinaria ne intravide i punti salienti.

Il vecchio, dopo essersi gettato nel bosco non aveva cercato d'allontanarsi sebbene avesse avuto certamente il tempo di uscire dalla macchia. Un potente interesse lo tratteneva dunque sul luogo. Già anzi aveva sfidato il pericolo di un arresto quasi sicuro pur di riprendere il paniere.

Non era forse evidente che la necessità di fare sparire delle carte importanti doveva solo averlo spinto ad esporsi a quel modo?

Sartilly credette certo che il portafogli si doveva esser trovato sotto le sue dita quando egli aveva tolto le salviette: la sorpresa ed il disgusto gli avevano impedito di farvi attenzione, e quando la testa era rotolata sul suolo, le carte rivelatrici molto probabilmente potevano essere rimaste in fondo al paniere. Così si spiegava l'incredibile ardimento dell'assassino. Il suo segreto era nel portafoglio. Ma quale segreto? L'orribile vecchio del bosco di Boulogne era dunque il marito della bella forestiera dai capelli d'oro, di quella signora Noreff che Sartilly aveva creduto riconoscere qualche ora prima al ballo dell'Opéra? Nè il visconte nè il barone non avevano visto in faccia quel misterioso personaggio; era fuggito troppo presto perchè lo si fosse potuto riconoscere nel bosco. Solo Versoix aveva avuto il tempo di guardarlo quando era comparso l'ultima volta, ma Versoix, di fresco arrivato da Ginevra e troppo poco slanciato nel pubblico cosmopolita delle prime rappresentazioni e dei Campi Elisi, giammai doveva aver veduto il marito feroce di cui si era tenuto discorso al ristorante della Porta Maillot.

— Sono pazzo a tormentarmi in questo modo il cervello! — disse fra sè Sartilly dopo cinque minuti di penosi sforzi di spirito. — È affare della polizia sbrogliare questi intrecci; mi sarò ingannato al ballo dell'Opéra e il mio amico Mensignac non c'entra per niente in questo grosso melodramma. Del resto passerò al suo palazzo stamattina per essere informato chiaramente.

Mentre il visconte teneva a se stesso questo discorso rassicurante, il commissario si preparava a partire.

— Debbo ritornare a Saint Cloud, — disse con tono meno ufficioso, — perchè non ho tempo da perdere per andare a Parigi a rendere conto di questo grave affare. È inutile ch'io vi rammenti, signori, che l'istruttore del processo avrà assai presto bisogno delle vostre testimonianze.

— Noi saremo ai suoi ordini e dispostissimi, signore, a rendere giustizia al vostro zelo — disse il barone, sempre felice di potersi mettere in vista. — Volete permettermi, mentre aspettiamo, di chiedervi che cosa pensate voi di questa incredibile scoperta?

— È ancora assai difficile potersi pronunziare — rispose compiacentemente il magistrato, lusingato dagli elogi del barone. — Forse noi abbiamo messo la mano sopra un delitto celebre, abbenchè io abbia già veduto qualche volta storie altrettanto strane ridursi poi a ben poca cosa.

— Ma questa testa... questo paniere...

— Chissà che non si tratti semplicemente di un chirurgo che portasse seco un pezzo anatomico e che sia stato spaventato dal vostro attacco e dalla vostra caccia.

— È chissà! — dissero ad un tempo il barone e Versoix, assai disposti ad accettare una spiegazione qualsiasi.

— Il signore può ingannarsi, — aggiunse il commissario additando Sartilly, il quale pareva poco convinto; — tutti i capelli biondi si rassomigliano.

Il visconte stava per rispondere, imperocchè un sentimento inesplicabile lo spingeva a mischiarsi in questo affare, e tratteneva a pena un violento desiderio di rivedere quella testa tagliata che gli agenti avevano riavviluppata nel drappo nero.

Il rumore dei passi di un cavallo che sopraggiungeva al gran trotto lungo il grande viale stornò la sua attenzione; Sartilly riconobbe con sorpresa il puledro del suo biroccino montato da Toby. Il *groom*, chino sulla criniera, le ginocchia serrate alla sella e i piedi ben sprofondati nelle staffe, correva verso Saint-Cloud con tutta la velocità del suo eccellente corsiere.

Perchè Toby si fosse permesso di sellare una bestia preziosa, destinata esclusivamente al tiro, ci doveva essere una ragione ben grave. Sartilly, inquieto, si fe' in mezzo alla strada e fece un gesto della mano al *jockey*, il quale arrestò la slanciata carriera del suo cavallo con una precisione degna di tutta l'ammirazione del barone Polard. Si rialzò diritto ed immobile a due passi dal suo padrone, una mano al berretto e l'altra alla briglia.

— Che cosa c'è? — chiese in inglese Sartilly che per istinto preferiva non avere troppi confidenti della notizia che stava per recargli Toby.

— Una lettera che un valletto del marchese di Mensignac mi ha rimessa alla Porta Maillot raccomandandomi di non perdere un minuto per raggiungere il signor visconte.

— Il carattere di Giovanna! — mormorò Sartilly prendendo vivamente la lettera. — È strano!

Ruppe il suggello e lesse con emozione queste parole vergate con un caratterino fino e tremante:

« Bisogna ch'io vi veda entr'oggi. « Venite. »

Non c'era firma, ma il visconte conosceva senza dubbio la mano che aveva scritto quell'avviso laconico, imperocchè impallidì e diede degli ordini a Toby con voce concitata.

— Discendi e allunga le staffe di Ralph; voglio montarlo; segui questi signori sino a Saint-Cloud; prenderai in affitto un cavallo per ricondurre il biroccino a Parigi.

Lo *jockey* ubbidì in silenzio e Sartilly balzò in arcioni senza notare la singolare espressione degli occhi del ragazzo i quali seguivano ostinatamente tutti i movimenti dei gendarmi.

La meraviglia di Toby vedendo tutto quell'apparato di giustizia in mezzo al bosco di Boulogne era per altro assai naturale, e nessuno se ne preoccupò.

Il visconte si accostò per istringere la mano ai suoi amici e pigliar congedo dal commissario scusandosi della sua repentina partenza causata, disse, da un affare urgente.

Il magistrato accolse le sue ragioni assai cortesemente. Voleva sapere se il visconte conosceva l'arme disegnata sul portafogli.

— Azzurro con scaglione d'oro sormontato da una corona da marchese — disse rapidamente il barone assai desideroso di metter fuori le sue conoscenze araldiche.

Sartilly, che stendeva la mano, rinculò subitamente come se il suo cavallo avesse posto piede in fallo e disse al commissario con voce concitata:

— Non conosco questo blasone.

Era divenuto di un pallore livido, e, dato di sprone a Ralph che prese un galoppo sforzato, pronunciò fra i denti parole senza nesso:

— L'arme dei Mensignac... la lettera di Giovanna... c'è una disgrazia od io arriverò troppo tardi.

(Continua).

un membro della Commissione sia impedito, può tuttavia la Commissione deliberare finchè è in numero legale.

Se poi uno dei consiglieri provinciali membro della Commissione si dimetta o cessi di farne parte per qualunque altro motivo, sarà in sua vece proclamato altro consigliere che abbia ottenuto dopo di lui maggior numero di voti; che se nessun consigliere oltre i primi eletti ottenne voti, deve il Consiglio provinciale procedere a nuova elezione, spettando al prefetto, come presidente della Deputazione provinciale, la quale nell'intervallo delle sessioni rappresenta il Consiglio, proclamare il nuovo eletto.

CONSIGLI PROVINCIALI

Costituzione dei seggi presidenziali per la attuale sessione ordinaria nelle provincie piemontesi e liguri:

Alessandria. — Saracco avv. comm. Giuseppe, senatore del Regno, presidente. Bertolini avv. comm. Vincenzo, senatore del Regno, vice-presidente. Auberti avv. comm. Pietro, segretario. Salussola cav. Augusto, vice-segretario.

Cuneo. — Como comm. avv. Alcrino, presidente. Moschetti comm. avv. Agostino, vice-presidente. Battini [illegible] avv. Carlo, segretario. Veli cav. avv. Melchiorre, vice-segretario.

Novara. — Sella comm. ing. Quintino, deputato al Parlamento, presidente. Verga comm. avv. Carlo, senatore del Regno, vice-presidente. Maderna cav. avv. Enrico, segretario. Ricci marchese Vincenzo, vice-segretario.

Torino. — Baselli commend. Paolo, deputato al Parlamento, presidente. Massa commendatore avv. Paolo, deputato al Parlamento, vice-presidente. Colombini commendatore avv. Camillo, deputato al Parlamento, segretario. Badini-Gonfalonieri avv. cavaliere Alfonso, vice-segretario.

Genova. — Podestà barone commend. Andrea, deputato al Parlamento, presidente. Molfino avv. comm. G. Ambrogio, vice-presidente. Biglieri [illegible] avv. Paolo, segretario. Cerruto cav. avv. Ambrogio, vice-segretario.

Porto Maurizio. — Bianchieri comm. senatore avv. Giuseppe, deputato al Parlamento, presidente, Ajcardi comm. avv. Giuseppe, senatore del Regno, vice-presidente. Ramolino cav. avv. Luigi, segretario. Tornatore ingegnere Antonio, vice-segretario

DAL PIEMONTE

Biella. — *Echi dell'Esposizione.*

20 agosto.

L'Esposizione continua ad essere frequentata da numerosi visitatori. Gli operai vengono a frotte di duecento e trecento per volta, e mostrano d'interessarsi grandemente di questa Mostra del lavoro.

***

Il Comitato ha deciso di impiantare una sezione speciale di previdenza per le Società operaie di mutuo soccorso e per gli altri Istituti popolari di previdenza. A tale sezione il ministro ha accordato i premi di due medaglie d'oro e quattro d'argento.

***

La Commissione esecutiva nella sua prima riunione dopo l'inaugurazione, inviava al Duca d'Aosta il seguente telegramma:

« Commissione esecutiva Esposizione biellese, nella prima riunione dopo vostra partenza crede suo dovere rinnovare assiduità preghiera di esprimere S. M. suoi sentimenti di inconcussa fedeltà ed attestare a V. A. profonda gratitudine p... altissimo onore vostra visita. »

Il Re telegrafava alla Commissione medesima che « S. A. il duca d'Aosta già gli aveva riferito lo splendido risultato dell'Esposizione testè inaugurata, e le affettuosissime accoglienze incontrate in Biella, e che, gratissimo dei sentimenti espressi dalla Commissione, manifestava ad essa la sua gratitudine facendo i migliori voti per la continua prosperità del circondario biellese. »

***

Venerdì sera, nei locali dell'Esposizione, venne esperimentata l'illuminazione colla luce elettrica colle lampade Maxim. L'esperimento riuscì discretamente; e forse sarebbe stato migliore senza alcuni inconvenienti toccati al motore Otto, generatore dell'elettricità.

***

Pel giorno 28, alle 3 pom., è fissata la riunione generale dei giurati per la costituzione dell'ufficio e per la formazione delle varie sezioni.

San Mauro Torinese. — *Un atto di beneficenza.* — Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

« 20 agosto.

« Il comm. Giuseppe Solei, per onorare la memoria della compianta sua consorte testè defunta qui nella sua villa, elargiva all'Asilo infantile di questo Comune, già eretto a corpo morale con regio decreto, la completa somma di L. 10,000 oltre alle L. 2000 già prima d'ora erogate allo stesso scopo; legava inoltre L. 200 a questa Congregazione di carità e altre L. 200 alla Società operaia.

« Quest'atto d'insigne munificenza non ha d'uopo di commenti, essendo famigliari simili slanci al benemerito comm. Solei; s'abbia pertanto la riconoscenza eterna dell'intero Comune e le benedizioni delle madri e dei poveri sommamente beneficati, e possa il suo nobilissimo esempio avere imitatori.

» *Il sindaco*

» GIORGIO CARREZANA. »

Costigliole d'Asti. — *Rinvenimento di una tomba antica.*

Nel mese di febbraio testè decorso il capocantoniere Pietro Gaiola rendeva avvisato il geometra Giuseppe Fantaguzzi, regio ispettore di scavi e monumenti, del rinvenimento di una tomba antica nelle [illegible] di Costigliole d'Asti. La scoperta devesi al caso, e chi per primo la trovò fu il signor Giovanni Fogliato, proprietario, mentre stava scavando in un suo campo sito in Vallone Salsasco.

La tomba non si conservava intera, ma si [illegible] L'urna era inoltre sigillata col coperchio mediante calce; conteneva avanzi di ossa combusto e quattro unguentari di vetro [illegible] uno di questi unguentari e l'urna furono dal sig. Fantaguzzi inviati alla Società archeologica di Torino.

(Corriere Astigiano)

Santhià. — *Correzione:*

Ci si scrive da Santhià per farci osservare che chi offerse alla stazione di Santhià i rinfreschi al principe Amedeo di passaggio pella Esposizione di Biella è stato il Municipio Santagatese e non altri.

Reati e pene

Una pagina d'amore.

Nel manicomio di Saint-Rémy è rinchiuso un povero matto chiamato Giovanni Mistral, vecchio più che sessantenne, attorno a cui si raccolgono quelli che nello stabilimento la pretendono a savii, per ascoltare da lui, nelle ore di lucido intervallo, una dolorosa storia d'amore che pare malinconica creazione di novelliere, ed è invece un diario della di lui sventurata esistenza: una pagina strappata dallo sgualcito libro della vita.

Giovanni Mistral, negoziante a Saint-Rémy, nel 1837 aveva venticinque anni e faceva la vita spensierata del viaggiatore di commercio.

***

Viaggiando in Polonia, s'innamorò perdutamente (come s'innamoravano i nostri nonni quando erano giovani) d'una signorina Dombrowsk, figlia di un colonnello, e la sposò.

Il vecchio Mistral che degli amori polacchi di suo figlio non aveva mai voluto saperne, quando seppe del di lui matrimonio saltò su tutte le furie e giurò di fargli pagare a caro prezzo la disubbidienza.

I nostri nonni nella loro severità erano terribilmente puntigliosi, e per darsi tono di padri severi soffrivano spesso per soffocare ogni delicatezza di naturale sentire verso i figli.

Così appunto fece il vecchio Mistral, il quale non volle a nessun costo perdonare ai giovani sposi il torto d'essersi amati e d'essersi sposati non ostante il di lui divieto.

***

Quando si recarono a Saint-Rémy per chiedergli perdono, egli, per non mancare alla malintesa severità, col cuore sanguinante fece dire a quell'unico suo figliuolo che non lo riceveva, e che con la sua donna se ne ritornasse in Polonia.

Il povero giovine implorò, pianse; ma tutto fu inutile.

I due giovani sposi, ai quali senza il soccorso del vecchio non restava alcuna risorsa finanziaria, si trovarono privi persino d'una capanna e ad essi non rimaneva che il cuore.

Ma sì, come si fa a tirar avanti tutto col cuore, senza un briciolo di pane? Se il cuore fosse stato di pane la cosa sarebbe andata ancora per una giornata; ma pur troppo così non era; e dopo ventiquattro ore, i sospiri d'amore si cambiarono in sbadigli belli e buoni.

***

Partirono a piedi, disperati da quel paese maledetto, e ramingarono i poveretti, spinti dalla più squallida miseria, cantando per le piazze, tendendo la mano ai passanti. E pochi la negarono, perchè la sposa era bella! Quale angoscia per quella povera creatura!

Ma una più grande sventura li attendeva. Il vecchio implacabile fece interdire il figliuolo, ottenne l'annullamento del di lui matrimonio ed offerse un assegnamento alla giovane polacca, a patto che non mettesse più piedi a Saint-Rémy.

Cosa poteva fare la poveretta? Dopo l'annullamento del matrimonio e l'interdizione dello sposo, accettò, quantunque a malincuore, quell'unico partito che le restava. Partì e si ritirò a Nîmes, dove, affranta dal dolore per aver perduto tutto il suo bene, cadde gravemente ammalata.

Appena si riebbe un poco, per non morire lontana dal suo Giovanni, si recò a Saint-Rémy. Ma quale fu la di lei angoscia quando seppe che lui era stato rinchiuso in un manicomio!

Il padre, per vincere la di lui ostinata passione, valendosi di medici compiacenti, lo aveva fatto rinchiudere in quella casa d'alienati.

***

La poveretta bussò invano alla porta di quella casa di dolore; si inginocchiò piangendo ai piedi del vecchio, ma inutilmente. Egli, muto come una tomba, non solo non si commosse, ma valendosi di mille aderenze, la fece arrestare ed espellere come straniera.

Essa fu condotta alla frontiera. Di lì scappò per ritornare a Saint-Rémy; ma nel viaggio, in sulla pubblica via, la poveretta morì.

Dopo poco tempo morì anche il vecchio Mistral e lo implacabile anche nell'ora della morte. Morì senza sentirsi carezzare la fronte dalla mano di un figlio, morì maledicendo il povero demente.

***

Quarantadue anni sono passati dal giorno in cui Giovanni venne rinchiuso in un manicomio privato di Montpellier, e li passò nell'angoscia d'una continua attesa, nello strazio di una fissazione continua, imprecando sempre al suo genitore.

Il vecchio, morendo, lo lasciò erede di 60 milioni, amministrati da un consiglio di famiglia. Ha per tutore un Bernardo Mistral, suo erede presuntivo, il quale continuò sempre a tenerlo in manicomio.

Ma Giovanni Mistral è veramente matto? Cinque medici compiacenti lo attestano.

Un parente lontano ha ora preso a trattare la causa e lo nega.

— Ad ogni modo — egli dice — anche ammesso che Giovanni sia matto, è però tanto ricco da potersi curare in casa propria.

Fournier — così si chiama il pietoso parente — presentò una petizione alla Camera chiedendo la scarcerazione di Giovanni, bussò a tutti i Ministeri, ed il ministro di grazia e giustizia, commosso dal fatto pietoso, raccomandò la pratica al ministro degl'interni, da cui la scarcerazione dipende.

***

Varie cause sono iniziate davanti al Tribunale di Saint-Rémy in dipendenza di questo fatto. Si domanda, per esempio, la decadenza del tutore e quella dei membri del consiglio di famiglia.

Perchè non iniziare contro di essi procedimento penale?

Pare il caso d'uno dei tanti *sequestri di persone* nei manicomi privati, di cui parla Eugenio Sue nei suoi romanzi.

Pare che la Francia, da quando scriveva Sue ad oggi, abbia progredito poco.

TIGA-RASS.

Lettere, Arti e Teatri

Lunedì, 21 agosto

★ **Istituto Rossi.** — Nel prossimo mese di ottobre questo privato Istituto scolastico verrà trasportato dalla via Mercanti in via Perrone.

Qui il cav. G. Rossi ha fatto costruire un grandioso fabbricato destinato esclusivamente ad uso di Collegio-convitto. Egli riaprirà colà il suo Liceo-Ginnasio, l'Istituto tecnico, le scuole tecniche ed un corso completo di scuole elementari.

Le sale destinate alle scuole sono ampie, chiare e ben arieggiate, come vastissimi sono pure il refettorio ed i dormitorii.

Il cortile, la palestra di ginnastica, un estoso porticato ed un vasto salone sono destinati alla ricreazione.

L'edificio — fabbricato su disegni del compianto ing. Mattalia, che fu per ben 25 anni professore nell'Istituto Rossi e sotto la direzione dell'ing. Abate — è riccamente provveduto di caloriferi, di acqua potabile, di mezzi di illuminazione e di campanelli elettrici, e presenta tutte le comodità che si possono desiderare in un Collegio-convitto.

Sebbene poco inclinati alla lode, ci congratuliamo col cav. Rossi, il quale ha saputo colla sua instancabile attività provvedere la nostra Torino di uno stabilimento scolastico che, diretto dalla sua dotta esperienza e dal suo affetto paterno, non mancherà di dare in avvenire, come ha dato sempre pel passato, ottimi risultati.

L'arte difficile e faticosa dell'insegnamento non fu, come a molti altri, ingrata all'egregio cav. Rossi. Altri attribuirebbe ciò a fortuna, noi preferiamo vederne la ragione nella sua dottrina, nella sua costanza al lavoro e nella bontà e generosità dell'animo suo, perchè grande è il numero dei giovani poveri, ma volonterosi, che debbono a lui se poterono continuare i loro studi e procacciarsi onorifiche e lucrose posizioni. E non pochi sono pure i professori che trovarono in lui conforti ed aiuti di ogni sorta.

Noi siamo certi perciò che l'Istituto Rossi continuerà a prosperare sotto la saggia e affettuosa direzione dell'ottimo suo proprietario.

★ **Signorine studiose.** — Una studiosa giovinetta napolitana, la signorina A. nella Cucca, che aveva già conseguito il diploma ginnasiale a primo scrutinio, ha superato splendidamente gli esami liceali ottenendone la licenza col massimo dei voti.

Ella si distinse specialmente nelle materie scientifiche.

★ **Altri fiori poetici.** — Un altro parto poetico ci perviene. È un dialogo fra il presidente e il vice-presidente di un [illegible] gendo nelle in un paese sulla Tanarro riva messo in versi da un maestro elementare.

Alberto.

Appena, Antonio amato,
Del nostro Comitato
Fu aperta la riunione,
E tu alla Direzione
Farevi il dolce invito
D'averla al tuo convito,
Riuvennt la mia casa
Da molta gente invasa,
Pensai vi fosse il fuoco....
Ma che? In latrina un poco
Di ciò la gran cagione?
V'era colà un cassone
Indirizzato a me,
Sai tu da chi?... Dal Re!...
In tocn che non lo dica
Aperse questo plico
Che lessi a quella gente...
(Un porge al presidente)

Presidente.

« Al Vice-presidente
« Dell'erigendo Asilo
[Tralascia quanto un filo]
« Il . . . . . . — Appena
« Conobbesi la lena
« Del nobil Comitato
« Che s'è così formato
« Per cogliere iscrizioni,
« Sussidii ed oblazioni,
« Onde formare istanto
« Un fondo per l'impianto
« D'un bell'Asilo, il cuore
« Del Re, che è tutto amore
« Per ciò che è italiano,
« Spedisce a . . . . . .
« Perchè più ricca sia
« La bella Lotteria,
« Due Vasi del Gruppone.
« Firmato: G. Visone »

★ **Don Carlos.** — Alcuni giornali annunziano che il maestro Verdi ritirerà quanto prima la sua opera *Don Carlos*, avendo in animo di farvi importanti modificazioni e, specialmente, di abbreviarla in alcune parti.

— **Pubblicazioni** in vendita alla libreria Roux e Favale, Torino — Galleria Subalpina.

Guerzoni G. — Garibaldi - Vol. IIº, L. 5.
Id. — Iº e IIº, L. 9.
Jack la Bolina (Vecchi) — La vita e le gesta di G. Garibaldi - 2 vol., L. 4 50.
Carte du St-Gothard — Ligne du chemin de fer, L. 1 50.
Karte der Gotthard-Bahn (Carta del Gottardo - Linea ferroviaria), L. 1 50.
Niepi-Landi — Marco Agrippa e i suoi tempi - Le Terme e il Pantheon, lavoro storico-archeologico-critico - Un vol. in-4º grande con disegni in fototipia, L. 2.
Boisgobey F. — La treccia bionda, L. 3.
Id. — Les suites d'un duel, L. 3.
Id. — Delitto nell'omnibus, L. 1.
Id. — Porcellina d'oro (2 vol.), L. 2.
Bouvier — I creditori del patibolo, 2 vol., L. 2.
Valsecchi P. — Manuale del liquorista e del distillatore, L. 5.
Musset P. (De) — La Bavolette, L. 1 25.
Joliet Ch. — La crime du Pont de Châton, L. 3 50.
Rayaumont L. — La conquête du soleil, L. 5.
Delcourt P. — Le secret du juge d'instruction, L. 3 50.
Gode-De l'Aleo — Jeux, opérations de bourse, loteries et tombolas, valeur à lots, crédit foncier, L. 3 50.
Piala A. — La semente poligialla, ossia la rigenerazione ed il miglioramento delle razze gialle nei bachi da seta, L. 0 60.
Saunière P. — La capitaine Marius, L. 3.
Claretie — Le Million, L. 3 50.
Gariel — Traité pratique d'électricité avec les applications aux sciences et à l'industrie, L. 6 50.
Godio G. — Casa d'Egitto, L. 2.
Faldella G. — Roma borghese - Assaggiature, L. 3.
Grandi O. — Il delitto di un galantuomo, L. 1 50.
Tissot Vict. — La Russie et les Russes, L. 3 50.
La mobiglia artistica — Grand'albo per uso degli ebanisti, scultori in legno, fabbricatori di mobili, tappezzieri, ecc., L. 20.
Serpieri — Il potenziale elettrico - Opera destinata all'insegnamento negli Istituti tecnici, L. 5.
S. S. — Il numero infinito, L. 5.
Tissandier G. — Le ricreazioni scientifiche ovvero l'insegnamento coi giuochi - 1 vol. in-8º con 220 incisioni, L. 7 50.

Chiunque desidera alcune di queste pubblicazioni mandi all'indirizzo *Roux e Favale — Torino*, il prezzo segnato in vaglia postale o in biglietti di banca per lettera raccomandata, e la spedizione dell'opera richiesta sarà fatta a volta di corriere senza spesa di posta.

Chi vuole gli sia raccomandato il pacco, aggiunga 30 centesimi all'importo del volume o dei volumi domandati.

La sera del 18 corrente, in Casale Monferrato, per malattia violenta moriva

Ignazio Berruti

dottore nelle scienze chimiche e farmaceutiche. Egli lascia nel più profondo dolore la povera madre settantenne, tre figli, i fratelli, i congiunti e quanti lo conobbero e lo amarono. Egli era fratello al nostro dottor Berruti. Aveva soli quarantacinque anni.

A Casale — dove il Berruti si era creata una bella fama di uomo integro e valente nell'arte sua — questa perdita ha fatto una dolorosissima impressione.

Alla desolata famiglia mandiamo le nostre più vive condoglianze.

CRONACA

Lunedì, 21 agosto.

≈ **Società Torinese per le corse dei cavalli.** — Questa Società ha pubblicato il programma pel concorso al gran premio da disputarsi nell'anno 1886 fra cavalli italiani trottatori attaccati a veicoli a due ruote.

A questa corsa sono ammessi i cavalli interi e le cavalle nate in Italia nell'anno 1882 ed ivi allevati sino all'epoca della corsa.

Premio L. 5000.

Diviso come segue:

Al 1º arrivato . . . L. 4000
Al 2º » . . . » 1000
Al 3º » . . . le entrature

sino a raggiungere la metà del 2º premio, il di più andrà in aggiunta al 1º premio.

Distanza metri 3200.

Occorrendo una seconda prova o corsa di decisione, la distanza a percorrersi sarà di metri 2000.

Entrate lire 150.

Pagabili come segue:

Lire 27 all'atto d'iscrizione del puledro
» 25 al 30 giugno 1883
» 25 » 1884
» 25 » 1885
» 50 al 15 aprile 1886 (anno della corsa).

Condizioni per l'iscrizione.

I proprietari, all'atto di iscrizione dei puledri, dovranno, se questi sono figli di stalloni dello Stato, presentare il certificato a stampa che viene rilasciato alla Stazione di monta; se figli di stalloni privati, un certificato dell'allevatore o del veterinario locale indicante l'origine del padre e della madre, il giorno, mese ed anno della nascita dei puledri, il sesso, il mantello, nome e tutti i connotati che valgano a distinguerli.

Tale certificato sarà inoltre vidimato dal sindaco del luogo di nascita del cavallo, e da due proprietari ben cogniti del vicinato.

Le iscrizioni dei cavalli ed i pagamenti relativi verranno fatti per lettera assicurata diretta al segretario della Società, via Piana, N. 6, Torino, non più tardi del 31 dicembre 1882.

Tali lettere dovranno contenere tutte le sopra specificate indicazioni, oltre all'ammontare dell'entratura. Quelle fatte altrimenti sono nulle.

Si potrà iscrivere qualunque numero di cavalli, ma non saranno ammessi alla Corsa più di due cavalli appartenenti ad un solo proprietario *(Buona fede)* abbenchè figurino sotto diverso nome.

La Corsa non avrà luogo se pel 31 dicembre 1882 non si saranno 12 cavalli inscritti.

Nota. — Qualora poi un puledro venisse a morire o per qualsiasi causa venisse dal proprietario ritirato dal Concorso, gli verranno rimborsate metà delle somme d'entrata già pagate, semprechè il proprietario non lasci trascorrere l'epoca prescritta del pagamento della rata annuale, in difetto perderà il rimborso delle somme sborsate.

La Società Torinese ha stabilito che queste Corse abbiano luogo d'anno in anno consecutivamente, allo scopo di favorire gli allevatori italiani di cavalli trottatori.

A suo tempo verrà pubblicato il regolamento di Corsa.

≈ **La festa di Altare.** — Lo scherzo attribuito all'on. Faldella nell'ultima corrispondenza altarese di *Sabazio*, venne pronunziato da altro oratore, giornalista.

Unicuique suum.

≈ **Impieghi, concorsi, posti,** ecc. — Raccogliamo per tutti coloro che cercano impieghi o aspettano pubblici concorsi le seguenti indicazioni:

= Ricerca d'un giovane farmacista (v. 4ª pag.).

≈ **Cavalli in fuga.** — In piazza Emanuele Filiberto, ieri sera, due quadrupedi hanno dato spettacolo *gratis* ai cittadini.

Ecco il fatto:

I cavalli del carrozzone tranviario N. 47, che fa il servizio da via S. Secondo a quella piazza, erano stati staccati momentaneamente per essere attaccati al lato opposto del veicolo. Ad un tratto essi presero la mano al cocchiere e via di carriera pel corso Regina Margherita e via della Consolata.

Si mandarono subito dietro ai corsieri fattorini e cocchieri...

Cinque minuti dopo i quadrupedi erano fermati senza inconvenienti sulla piazza Savoia.

≈ **Demente.** — Le guardie di P. S. arrestarono ieri, alle ore 11 1/2 pom., in via Nizza, un tal B. Bernardino, d'anni 31, negoziante ambulante, il quale commetteva disordini ed insultava i cittadini che transitavano in detta via. Si è riconosciuto che il medesimo è demente.

≈ **Sordo-muto ammalato.** — Un povero sordo-muto, B. Alberto, d'anni 26, mentre si trovava ieri mattina nella chiesa di S. Massimo, venne colpito da grave malore, e cadde al suolo privo di sensi.

Avvertita una guardia municipale, questa adagiava l'infermo in una vettura da nolo e lo conduceva prima all'Ospedale di S. Giovanni per i soccorsi medici, quindi alla sua abitazione in piccolo Valentino.

≈ **Ancora ammalati.** — Alle ore 11 ant. di ieri un'altra guardia municipale accompagnava all'Ospedale di San Giovanni, dove venne ricoverata, certa Stomo Teresa fu Antonio, d'anni 16, colta da improvviso malore in via S. Martino, angolo via del Mille.

— Circa le 10 3/4 certo Pezzoli Achille, d'anni [illegible], colto da forte male, cadde in piazza Solferino. Una guardia municipale, accorsa, lo adagiò in una vettura e lo accompagnò alla sua abitazione in via Bertola.

≈ **A Lucento.** — Ieri sera nella frazione [illegible] ove, tra parentesi, si celebrava la festa parrocchiale, impegnavasi una rissa fra parecchi giovinastri. Furono, al solito, stramazzati sulle... coltellate, i certi B. Domenico, d'anni 20 ed i... il B. Carlo, e D. Giovanni, d'anni 21, [illegible]

Lorenzo, ne ebbero la peggio. Le ferite sono relativamente leggere. I feritori si diedero alla fuga.

≈ **Che allegria!** — Ieri sera, verso le 10 1/2, tre [illegible], dopo aver bevuti alcuni litri di vino in un'osteria del corso Regina Margherita, vennero fra loro a contesa e quindi alle mani. Due di essi, dato di piglio l'uno ad un litro e l'altra ad una scranna, percossero la loro compagna che riportò una contusione al capo guaribile in giorni 6.

≈ **Esercenti in contravvenzione.** — Venne dichiarato in contravvenzione un esercente bottigliere che alle 2 ant. d'oggi teneva ancora aperto il proprio esercizio.

≈ **Ubbriaco e ferito.** — Le guardie di P. S. rinvennero stanotte all'una e mezzo, sdraiato sul corso Vittorio Emanuele, in istato di piena ubbriachezza, certo S. Vincenzo, d'anni 24, fabbricante di pennelli. Rialzatolo, riconobbero che aveva una ferita d'arma da taglio, per cui lo accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni.

La ferita fu riconosciuta guaribile in giorni 8. Non si potè conoscere l'autore del ferimento.

≈ **Che fiasco!** — M. Bernardo, d'anni 19, garzone fabbro-ferraio, introdottosi ieri sera furtivamente nella cantina, o bottiglieria, di certa Roggero Maddalena, in via Berthollet, vi rubava 10 bottiglie di vino, e si disponeva a rubarne altre 16, che aveva già messe in disparte, quando venne scoperto ed arrestato da due guardie di P. S.

≈ **Arrestati:** 1 per furto borseggio, 1 per furto di un chilogrammo di noci, 1 per scrocco, 1 per disordini e due donne.

Venne pure arrestato dai carabinieri della sezione di Borgo Po certo G. M., d'anni 29, calzolaio, per attentato al pudore.

LUIGI ROUX, Direttore.
Francesco Evasio, gerente.

All'11 d'agosto spegnevasi a Parigi la operosa esistenza dell'ottimo signor **Emilio Besson**, negoziante ben conosciuto a Torino già da parecchi lustri di vita commerciale operosa, onesta e degna d'ogni encomio. La perdita del signor Besson è vivamente rimpianta da quanti lo avvicinarono e riconobbero in lui il padre affettuoso, il cittadino di buon cuore, il sincero amico degli Italiani, il perfetto gentiluomo degno del paese a cui apparteneva.

Ai desolati congiunti del signor Besson da conforto la viva memoria che si serba del caro estinto!

Gli amici.

Appendice della Gazzetta Piemontese.

Num. 44.

RICCHEZZA VERGOGNOSA!

Romanzo contemporaneo

DI

ETTORE MALOT

PARTE SESTA.

II.

(Seguito).

Ma egli neppure ora semplice così da ritenersi sbaragliato per così poco, perciò si pose a ridere.

— Vedo che siete una persona prudente, di questo ne dubitavo, e intelligente, e di ciò n'ero sicuro; fui io l'inavveduto nel non aver saputo cominciare dal principio. Il signor Rampal non riuscirà a fare quel gran matrimonio ch'egli spera, e di conseguenza sarà nell'impossibilità di adempiere alle obbligazioni ch'egli ha contratto verso di voi; è dunque inutile di risparmiarlo.

— E come fate voi a sapere che si è obbligato verso di me?

— Vi dissi già che vi so intelligente e prudente, ciò mi spiega chiaramente il vostro modo riservato di procedere.

— C'è qualche cosa che è assai più facilmente spiegabile, e che mi sorprende non siate giunto ancora a comprendere.

— Davvero!

— Mio Dio! Sì, signor duca, una cosa ben semplice, naturalissima a trovarsi almeno in certe persone — il rispetto di se stessi.

Il signor di Valmondois battè le mani come se si trovasse in teatro.

— Brava, benissimo!

— Vi par bello che una donna della mia condizione abbia il rispetto di se stessa? Ciò vi stupisce, ma è così. Fui amata da Rampal, lo amai e trovo che non sarebbe bello per parte mia il farmi alleata dei suoi nemici.

— M'accorgo che avete fatto studi storici profondi: ve ne faccio i miei complimenti; dai vostri studii avete imparato che ogni alleanza si paga; sono pronto ad accettare il prezzo che voi porrete alla vostra.

— Vediamo dunque.

— Finalmente cominciate ad intender ragione.

— Gli è che voi sinora non parlavate sul serio.

— Sono pronto a parlare colla maggior serietà di questo mondo.

— Cosa volete dunque da me? Volete che impedisca questo matrimonio fra Rampal e la signorina Grippat?

— Confesso che ciò mi accomoderebbe assai.

— E come potrò io impedire questo matrimonio?

— Lo domando a voi.

— Non dite ciò; voi ci avrete già qualche progetto in proposito; senza di ciò non m'avreste onorata di una vostra visita.

— È molto tempo che avete rotto con Rampal?

— Sì, molto tempo.

— Non più di otto giorni.... non da più di quindici certo. Ebbene, se voi poteste fornire la prova che quindici giorni or sono il signor Rampal veniva ancora da voi, per la piccola porta, sarei disposto a pagarvela diecimila lire.

— E in cosa dovrà consistere questa prova?

— In una lettera, brevissima, due righe colla data, od almeno un equipollente di data.

— Son preziosi assai gli autografi di Rampal; cinque mila lire la linea, è un bel prezzo.

— Accettato?

— No.

— Ne volete di più? Vediamo, non voglio mercanteggiare, e giungo d'un salto all'ultima offerta; volete ventimila lire?

— No, nè dieci, nè venti, nè trenta mila lire non bastano; ho questa prova e non la voglio vendere.

— Non la volete vendere a me perchè sperate di venderla più cara a lui. Stiate in guardia, Rampal è solito a promettere, ma non a pagare.

— Ma chi vi ha detto che io sono una donna che si faccia pagare? Chi vi dice ch'io non tenga, piuttosto che alla vostra simpatia, alla vostra stima?

Il signor di Valmondois amava prendere la gente a gabbo, ma non poteva sopportare che altri si prendesse spasso di lui; i modi ironici di Melcha, se non gli fecero perdere il sorriso inalterabile che ornava le sue labbra, cagionarono però in lui un molesto turbamento.

— Avete torto — diss'egli a denti stretti — di rifiutare i miei ventimila franchi, riescirò a procacciarmi questa prova a minor prezzo.

E mentre si dirigeva verso la porta per uscire, Melcha gli rispose:

— Perderò ventimila lire, ma almeno mi resterà inalterata la vostra stima.

— Credete dunque che Rampal ve ne darà quarantamila? — osservò il duca.

— Chissà... potrebbe anche darsi.

III.

Se un epigramma poteva pungere il duca di Valmondois, non bastava però a metterlo fuori di carreggiata.

— Il conte Du-Mol, — disse a se stesso uscendo dalla casa di Melcha, — mi venderà quanto l'ebrea mi ha rifiutato ora.

Solo, per avviare la pratica col conte bisognava sapere ove egli alloggiava e conseguentemente doveva aspettare che Nitard gliene avesse portato l'indirizzo.

Nitard non si recò in via Reale dal duca di Valmondois che dopo due giorni.

— Ebbene, dove abita dunque questo signor conte Du-Mol? — chiese il duca con impazienza.

— Ha forse tal razza di gente un alloggio.

— Allora voi non avete potuto trovare il suo domicilio?

— E come sarebbe possibile; egli abita come e dove può, ora in una camera mobigliata, ora in un'altra, qualche volta in casa di qualche sua amante quando questa può dargli alloggio.

— Ah...

— Sì, signor duca, questa è la vita che conduce quel giovane e non riesco a capire come egli sposi una donna che è vicina alla quarantina, se non l'ha diggià sorpassata.

— Siete sicuro di quanto mi dite?

— Come, se ne son sicuro? Posso dare al signor duca il nome di parecchie donne dalle quali il conte si è fatto mantenere in questi ultimi tempi.

E traendo dalla manica il suo polsino, si accinse a leggerne le note.

— È inutile per ora, — gli disse il duca; — non perdiamo di vista Melcha. Capisco benissimo che il conte la sposi, poichè essa possiede qualche soldo ch'egli si affretterà a spendere allegramente. Ciò che mi fa stupire si è che una donna avveduta come Melcha si lasci impaniare da quel farabutto.

— Melcha è innamorata di lui, innamorata come s'innamora una donna a quarant'anni; essa sarà uno strumento docile in mano del conte, e ciò potrà giovarci assai.

— Infine, — disse il duca, — risulta dalle nostre informazioni che il conte non è puritano in fatto di morale, e che Melcha non può nulla rifiutargli.

— Nulla affatto.

— Allora procurate di trovarmi in qualche luogo quest'uomo ed invitatemelo dicendogli che ho un importantissimo affare da trattar seco lui.

Nitard crollò le spalle.

— Avete forse paura di non poterlo rintracciare?

— Non è ciò ch'io voglio dire: se mi è permesso d'esser franco... dirò che mi pare non s'addica troppo al signor duca l'incaricarsi di questa missione.

— E perchè ciò?

— Non desidero che un uomo qual è il signor duca di Valmondois, uno degli ultimi rappresentanti della nobiltà francese, abbia a trattare con quel conte Du-Mol, che è di una nobiltà assai dubbiosa.

— Un uomo come me non si compromette nemmeno trattando con gente di tale specie.

— Prego il signor duca a non offendersi delle mie parole.

— Sta bene; conducete da me questo signor conte più presto che vi sarà possibile, e ricordatevi di dirgli che si tratta di un affare importante e lucroso per lui.

(Continua).